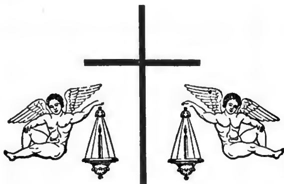


ENTRO LA TOMBA
E
SOVRA IL CUORE
DI VITTORIO BENVENUTI
POVERA MA PIA MEMORIA





PERUGIA
1855
Tipografia Vagnini, presso Giuseppe Ricci
CON SUPERIORE PERMESSO

Febbraio 1855

Vittorio, che lasciasti la terra delle armonie, la bellissima Italia, sola ispiratrice ai genî, per seguitare l' amoroso suono là ove tutto è dolce melodia; in questi giorni, che per esimio artista e anime generose, onorevole monumento ti è sacro in Firenze, ove ventenne appena finisti la vita; in questi giorni, che in Perugia tua patria si vuol imitata l' opera pietosa; — deh! su quell' urne, presso la tua cetra, soffri, con le tante speranze i molti desiderî il pianto vivissimo inconsolabile, s' acchiudano a queste pagine, che ricordino cui ti amò e stimò perdutamente sinceramente, il suave costume, la mente elevata e studiosa, il forte esempio a' giovani del modo, onde, quando veramente si voglia, possa essere onorata la patria!...



VITA
DI VITTORIO BENVENUTI

E l' affetto il volgeva in armonia
Che al Cielo risalia.

ALES. POERIO

» . . . . . . In fuga
Van l' ombre e le sembianze,
. . . . e vengon meno
Le lontane speranze,
Ove s' appoggia la mortal natura »
di continuo anche a te, o Perugia patria mia! Per mille maniere, e ovunque si pare tanta sventura. E questa pietosa istoria dica pur essa in parte, s' io, giusto argomenti.

La notte del giorno 23 Aprile 1854, nel palazzo già de' Graziani, l' Accademia de' Filedoni a Perugia era tutta in festa. Subitano ed inconsueto silenzio però tutti di quel convegno occupava, quantunque volte s' appresentasse un giovinetto, sperto e dotto violinista, sebbene toccasse appena il suo ventesimo anno. Di media statura, biondo del crine, largo di fronte, dello spirito culto amabilissimo, ti rivelava ad un tempo solo sugli occhi nerissimi tutti anima e vita, e sull' ingenuo sorriso, indole angelica generosi sentimenti costumi delicati prontezza d' ingegno desiderio di gloria, attitudine risoluta a possederla in modo, ch' anche pria di bearti per le sue melodie, solo a vederlo t' era forza innamorare di lui, simpatizzare col cuore con l' anima sua. Come povera genitrice esulta di gioia carissima al ritorno del suo figlio, che con un bacio le depone sul cuore innamorato il frutto de' suoi sudori; così, cred' io, Perugia tripudiò con mille affetti, veggendolo tornare di Firenze, ove stanziava a perfezionarsi nell'arte, onde tributarle lo effetto di tante e tante fatiche!

Oh il linguaggio delle tue armonie, o giovinetto, non fu solo tributo onorato di

figlio a madre; ma e sollievo ancora, chè, per ventura te non mirava far parte della maggiore e migliore semenza de' suoi giovani figli; quali, furati da morte anzi tempo, quando loro più belle più fiorenti ridevano la vita e le speranze; [1] quali, da umani delirî, dalla invidia, e soventi fiate da pochezza di loro stessa virtude, dannati ad esser di coloro, che non fur mai vivi. [2] Orribile fatto è questo veramente, cui lo spirito non così di leggieri sa adusarsi, fermo nella grande verità di Tullio, che virtù vuol certamente onore, nè verun altro è il guiderdone della medesima. [3]

La poca età, una modesta virtù, e dirò pure una certa tal quale fortuna che sempre gli arrise, involarono il giovine di che parliamo ai colpi degl'invidi e della oppressione. Epperò tutti lo proseguivano di rispetto ed amore sincero e grande; e, come sempre, così in quella notte non è a dire, quanti onorevoli discorsi si facean di lui. Bene però s'apponea quale lo encomiava. Egli, a giudizio di spertissimo maestro nell'arte, *già già in grado a cominciare con successo la sua carriera*, [4] svelava in questo incontro tutto l'animo suo e come artista e quale cittadino; chè, in quello, molto

maestrevolmente, e con tutta filosofia ritraeva dal violino un gran concerto del Vieuxtemps, ed il capriccio *la Ridda dei Folletti* del Bazzini, due creazioni eminentemente filosofiche ed estetiche, in quello, ti si pareva dinanzi il giovine dallo ingegno svegliato e studiosissimo, dal cuore gentile e ben fatto.

Composto della persona, fidata la cetra vicino del cuore, donde le tante e tante ispirazioni del più caro sentimento, ora leggiero, ora marcato, pieghevolissimo sempre del braccio pel maneggio di quell' arco, che saviamente dagli esperti si noma *Lingua del Violino*; bello era vedere il giovine artista con dita versatilissime premendo e modificando le protese fila là, dove il suono, come si esprime lo Alighieri, prende sua forma o acuta o grave; quando lene lene, e quasi libandole sfiorare volando le corde; quando mordendole rattamente e instancabilmente, affaticarle subito deciso; quando con mirevole destrezza e maestà non sgiunta da facilità e leggiadria, archeggiando ora sulla grave, ora sulle intime e l' estrema, trarne così variato ma sempre bello il concento; quando pizzicarle e tratteggiarle, in tempra di giga od arpa, dove seguitano loro guizzo

oscillando lenti sottili; bello era vedere, io dico, questo adolescente per tali difficilissime arti armonizzare danze capricci voci canti timpani tintinni, parole d' ira accenti di dolore di mestizia di paura di pietà d' amore di gioia, e così trarre in estasi dolcissima la mente i cuori di loro, che, meravigliando pendevan tutti dal ventenne citarista.

Se mai sempre, quando suonava pubblicamente, difficile è a ridire quali e quante furono in quella notte le oneste accoglienze, i suoni di mani e voci esultanti plaudenti. Non è per altro a meravigliare di ciò, se colui che ritraeva sì care melodie, *era quegli che*, per sentenza di sommo artista, *ebbe dal cielo mezzi da potere divenire eccellente nel sublime dell' arte*. [5] Quasi consone a tanto giudizio, diverse eran le voci, che s' udivano d' ogni parte = *La nostra Perugia drittamente può vantarsi di lui; — se prosegue a tal modo, verrà tempo, che sarà uno de' migliori violinisti d' Italia. — Oh egli che a tanto valore aggiugne un cuore tutto per la sua famiglia, sosterrà la vecchiezza de' suoi genitori, e con essi dividerà quel pane che è frutto onorato della fatica!* =

Questi voti de' buoni cittadini anche ne' giorni susseguenti l' accademica festa si proseguivano, e nel giorno primo di Maggio di quell' anno gli si associarono nel suo ritorno a Firenze. I suoi di famiglia gongolavano avere tal figlio, tale fratello; in questi giorni, più forse che in altri, lo affetto ver lui cresceva a dismisura; chè lo amore, come ognun sa, prende sua forma e modi spezialmente dalla stima che gode l' oggetto amato. Lo augurio che ne' giornali di Firenze e Perugia si facea di tal giovine, che sarebbe salito certamente e con prestezza nel numero dei primi nell' arte; [6] una lettera del Presidente a quell' Accademia, che lo encomiava di lodi le più lusinghiere; [7] gli onorati parlari, che ovunque e presso che da tutti di lui si faceano, oh non poteano non gradire alla buona famiglia; epperò lo affetto di essa dovea aumentare in modo immenso inenarrabile; le speranze doveano levarsi sicure e bellissime ad un avvenire il più caro il più lusinghiero!...

Ma deh anime gentili, che avete intelletto d' amore, volate sulle ali della pietà, correte, chiudete un solo istante il cuore a que' sventurati, onde cessi di battere per il loro tutto, di espandersi ad affetti e speranze,

che forse già più non sono! Quanto le vagheggiano, tanto più tremendo piomberà su quelli il martirio del disinganno... Il Signore non adempie ogni desiderio dell' uomo, e spesso dissipa i consigli delle genti. Chi avrebbe loro mai detto in que' momenti pieni di tutta fiducia, che non lo avrebbero veduto più mai? L'angiolo destinato da Dio alla custodia de' sepolcri addentra i chiostri di Ognissanti, cammina sovra lapidi mortuarie sovra croci e funeree iscrizioni, sosta innanzi un sepolcro nuovo bianchissimo, sovra cui è scritto —

A VITTORIO BENVENUTI PERUGINO
MORTO IN FIRENZE IL XXX MAGGIO MDCCCLIV
VENTESIMO DI SUA ETA
QUANDO PROMETTEVA DI SE UN SUBLIME MAESTRO
NELL ARTE DEL VIOLINO E DEL CONTRAPPUNTO
GLI AMICI NON SENZA LACRIME
QUESTA MEMORIA PONEVANO

Deh, che l'angiolo di Dio non ci disserri quell' avello, non sollevi il funerario lenzuolo; troppo crudo ne giugnerebbe all' animo il gran vero, che sovente l' uomo in suo cuore dispone alti disegni, che Iddio annulla. Lo vidi esaltato ed elevato; passai, ed ecco più non era!... Vittorio Benvenuti

dorme nella pace del Signore entro angusto spazio il sonno della morte; quelle mani, che c' intuonavano confortevoli canti in mezzo alle tante sventure sulla cetra diletta, poggiano ora disfatte sulla croce del Cristo! Il giovinetto dallo ingegno e dal cuore bello ed amabile, la futura gloria di Perugia, forse anche una delle più care speranze dell' Italia; il sostegno de' genitori e delle sorelle, lo esperto citaredo, quegli che dianzi dava tanti e tanti desideri di se, non è più! — Oh padre, oh madre, come lo estremo delle allegrezze vi si converse in estremo disastro!! — Almeno gl' infelici avessero potuto versare copia di pianto: ma no; sì dentro impietrarono! — Genitori che hanno perduto il loro figlio difficilmente ponno piangere, avvegnachè tanto dolore superi ancora il pianto! — Vittorio, adunque il sibilo melanconico delle ultime vibrazioni delle tue corde, che percuotendo di melodioso fremito l' aere tremante, si amicò allora leggiadramente con i festanti clamori de' tuoi concittadini; era come l' estremo *addio*, che davi agli amici alla patria tua: era l' ultimo *suono*, che conchiudeva le parole della benedizione santa de' genitori, che ti scendeva sul capo, e che ti avviava al momento

solenne, — quando, un mese appresso, sopra la soglia della vita ti saresti stretto in amoroso colloquio col tuo fattore! —

In tanta sciagura non v' ha altro conforto, ch' egli non morì come la più parte degli uomini suole, ma che invidiabile fu il suo dipartirsi di quaggiù; e che, durando poco nella vita, può nullameno dirsi, che molto egli visse per la eredità di cari affetti che ne lasciava. — Pel che il pianto de' buoni sarà raggio amoroso, che conforterà l' orrore del suo sepolcro... —

Quando lo annuncio di morte scolorando d' improvviso i volti, atterrisce i buoni cittadini, che, figgendo al suolo le palpebre immotamente, cessata qualunque esultanza, si avvicendano solo domande e risposte affannate e di dolore; quando il lamentio i singulti il disperato pianto di una sventurata famiglia sacra a tremendo martirio, irresistibili penetrano in tutte le altre, e quivi echeggiano pietosamente sulle mute mense sui domestici focolari; quando a questo annuncio non vedi prezzolata e cortigiana gentaglia, che offrendoti vilmente l' oro ti chiede a compera lacrime e laudi, perchè queste vi saranno senza gli estremi di un contratto; oh dite pure, che mancò un

onorato cittadino! Chiunque per potente che sia, non vale a cessarne l'universo compianto, pegno di universale onoranza; chè, l'uomo per quantunque invido col suo fratello anche oltre la tomba, non potrà mai reprimere gli spontanei battiti di tanti cuori, soffocare le lacrime a tante pupille!

Era troppo caro Vittorio, perchè Perugia tutta non piangesse al sentirlo estinto. Non v' era persona, che conoscesse o avesse sentito parlare del giovinetto Benvenuti, cui non entrasse sulle orecchie e sul cuore il gemito della sua famiglia. Quel giorno (era l'uno giugno dell' anno decorso, quando udimmo la trista nuova) fu lutto quasi per tutti, pelchè non s' ebbero a cercare maniere onde onorare l' illustre defunto. I suoi maestri e compagni d' arte lui vollero immantinente decretate funebri onoranze a loro spendio; [8] chiari uomini lo ricordarono con poetici componimenti; [9] a Firenze piansero perduto il giovine di tanto ingegno e tante speranze, Perugia con dolenti parole rispose a quel pianto, cui Roma stessa pietosamente si associò. [10]

Oh perchè alla tomba di lui non fu altramenti intuonato il cantico della giovinetta, che s' ispira sui colli della patria stessa

di Vittorio? [11] Quel carme figlio di un cuore cotanto a lui somigliante nelle care idee ne' palpiti dal sublime affetto, per fermo l'avrebbe confortata! Ed ei forse destato dalla voce suave innocente, spirito innamorato saria surto dallo avello; e, varcate le aure etrusche sulle tacite ali d' amore, si saria posato al fianco di lei. Quindi mescendo a quel cantico un triste sibilo della sua cetra, altra volta dolcissimamente avrebbe fatto risuonare questi luoghi di quelle melodie, che le tante fiate ci bearono caramente. Tale armonia, quel canto disposati insieme come suavissimo anelito qual suono di virgineo bacio, avrieno imitato il placido suo estremò sospiro!...

A somma ventura però di chi lo ebbe amato, nè quel fatale sospiro, nè la sua memoria si perderanno; chè, illustre letterato di Firenze interprete della stima ed affetto, di che quivi si proseguiva il Benvenuti scrisse: *che Vittorio sebbene si trattenesse da poco in quella città, pure era amatissimo e stimatissimo, quindi non sarebbe andato alla tomba in un modo comune, ma chę avrebbe avuto onorata sepoltura.* [12] Di fatto in apposito luoco, ne' chiostri cioè del monistero a Ognissanti, per generosa opera di veri

cittadini e per valevolissimo artista gli viene scolpito un monumento, — che i costumi suavissimi e la perizia egregia nell' arte certifichi agli avvenire.[13] — S' abbia qui Firenze ogni modo di grata riconoscenza e per quanto si è detto, e per lo esempio che ella così porge ad uomini di altri luoghi di onorare la virtù, e non i tristi; — la tomba de' quali dovrebbe esser priva di conforto, e vegliata per lo spazio di secoli, che non avessero fine dal rimorso e dalla vergogna.— E che di tanto esemplo si giovi una volta anche la mia patria Perugia, soffra chi mi legge, ch' io faccia qui ardentissimo voto. Miro, che altri pensano ad eternare la memoria de' suoi cittadini, veggo nelle sue chiese monumenti e tombe a grandi *per caso;* ma invano vo cercando un sasso a onoranza di tanti illustri, che molto oprarono *con senno e mano*, e che per sola loro virtù la fecero non ultima infra le italiane città. Ch' essa faccia senno una volta e ponga mente, che fra i molti suoi figli che l' onorarono, ha un Bartolo un Baldo un Pietro un Pinturicchio un Fortebracci un Alessi un Danti un Alfani, che non hanno una lapide una parola che li ricordi allo estraneo, che

muove d'oltremare e oltremonte per chinarsi devoto alla memoria di cotanto senno! [14])

È da onorare chi fu grande, o dette speranze di esser tale anche per ragione di affetto. —

Non vive ei forse anche sotterra, quando
Gli sarà muta l'armonia del giorno,
Se può destarla con soavi cure
Nella mente de' suoi? celeste è questa
Corrispondenza d'amorosi sensi,
Celeste dote è negli umani; e spesso
Per lei si vive con l'amico estinto
E l'estinto con noi, se pia la terra
Che lo raccolse infante e lo nutriva,
Nel suo grembo materno ultimo asilo
Porgendo, sacre le reliquie renda
Dall'insultar de' nembi e dal profano
Piede del vulgo, e serbi un sasso il nome,
E di fiori odorata arbore amica
Le ceneri di molli ombre consoli.
Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioia ha dell'urna. —

Vittorio lasciava alla sua patria questa eredità; giusto è dunque ch'e' non perisca del tutto a' nostri pensieri. Ed è perciò che

io non seppi ricusarmi al gentile invito di dettare queste parole. — Me ne sarei iscusato, se eloquenti e leggiadre si fussero volute: elleno sono parto d' un affetto sincero; quindi, priego, non si dia mente al disadorno linguaggio; mi si faccia solo eco col cuore, mi si risponda col pianto. Scrivo quelle stesse cose e in quello stesso modo, onde si vanno rammentando dalla famiglia e dagli amici. Una lacrima sola, che figlia del cuore de' genitori bagnerà queste pagine mi varrà meglio di qualsivoglia laude sublime. — Non ignoro, che quella strana razza di gente detta *dei critici*, che non fa mai nulla perchè non sa o non vuò fare, ma di tutto si sbraccia a favellare, — spesso ignorante, come egregiamente dice Giordani, più spesso trista, spessissimo ambedue, mi si presenterà dinanzi e guardando più al romore che al valore delle cose, verrà in meraviglia e forse in dispetto, che tante minute ed elegiache lodi si voglian da noi dare ad una tranquilla vita di un giovinetto, certo per niun grido di somma valentìa in arte e di superati pericoli e di audaci fatti famosa. — A tali ciance non si dovrebbe por mente. — Pure non sarà vano lo ammonire: che appunto volemmo fornito questo elogio

per dettagliati documenti ad evadere dalla taccia di esagerato scrittore; che in quello i piccoli fatti non sono a considerare ne' provetti dell' arte, lo sono però in un giovinetto di soli vent' anni, nel quale, come ognun sa, prendon tutt' altra forma; e che, per cui batte in petto un cuore, le parole di affetto il pianto non poteano disgiungersi dalla memoria sempre cara di lui!!... Certo, questa ricordanza è veramente lacrimabile, nè a chi leggerà queste parole per variate circostanze tardamente fatte di pubblico giudizio, cred' io, faranno minore effetto di quello lo avrebbono fatto, se scritte state fussero alcuna ora appresso la fatale sventura. Il pensiero di Vittorio dura tuttavia in ogni cuore vivissimamente: — anzi se dell' uomo qui in terra oltre la tomba null' altro avanza tranne la creta e la memoria; quella onorata s' acchiude nel sepolcro, questa ci rimane a solo unico poetico conforto di lui. — Genitori, certi disastri non ponno avere altro sollievo che dalla memoria. Il rammentarsi de' tempi felici nella miseria, a giudizio di grande scrittore, non è sempre dolore. — La gioia frettolosa pellegrina dell' anima le lascia in partendo la memoria; e questa di anno in anno si diffonde

tanto più cara, quanto più si discosta dal suo principio, in quella guisa medesima, che nella superficie delle acque percosse, tanto più si dilatano le ruote, quanto meglio si allontanano dal punto della commozione. La memoria è quasi un eco del piacere, che forse non tace neanche dentro al sepolcro. Dalla coltre dell' etico, dalla prigione del condannato la memoria alata trascorre sui campi aperti, e si unisce co' raggi mattutini del sole, e si riposa sui calici aperti dei fiori assorbendone il profumo, e beve la lacrima pianta dalla madre quando benedisse suo figlio, e si diffonde sui labbri della donna amata inebriandosi di sorriso. Finchè l'anima conserva la memoria delle cose a lei più caramente dilette, l' angiolo della speranza la conforta delle amorose sue ali. —

Oh sì, la memoria è sublime arcano solenne conforto! E per fermo, se la madre di Vittorio ricorda il primo bacio che lui impresse sulla fronte, è forza lo ricordi come cosa tutta di cielo!... Gaetana Adreani, quanto dovette esser bello per te il giorno ottavo di Ottobre nel 1833! Quando prodigatagli una furia di baci fidavi alle braccia del tuo Nicasio il fantolino Vittorio, io credo che quest' aura non d' avvantaggio amica

a' cultori della musica più cortese e benigna vagando e scherzando sul volto di lui, sulle piume odorate lo recasse in grembo alla stessa armonia.[15] Questo fanciullo, delizia ed amore de' suoi genitori, così discorreva la prima età. Era buono come un angioletto: però mille le immagini che quegl' infelici si facean di questo lor nato; lo vagheggiavano lo educavano in quello stesso modo, onde alcuno vagheggia e cura la più cara cosa che s' abbia nel mondo. Mirabile, e veramente a sorprendere il modo, ond' egli s' iniziò a' studî musicali. Un giorno suo padre, conoscitore di musica, a passare alcune ore della convalescenza d' una malattia, si occupava scrivendo note, quando il piccolo Vittorio gli si fa attorno le ginocchia priegandolo, *gli volesse apprendere que' minuti segni ch' esso andava ponendo sulla carta*. Come a dimanda di fanciullo il Benvenuti non pose mente dicendogli, *proseguisse il giuoco de' suoi balocchi e lo lasciasse in pace*. Il bambino però tanto incalzò le sue domande, tanto disse che il padre a satisfarlo gli scrisse la prima scala musicale significandogli il nome delle note. Non è a dire con quanta prestezza e con quale discernimento d' un tratto le apparasse.

Tornò allora al genitore e lo pregò, gli proseguisse lo insegnamento. S' acconciò quegli finalmente al genio del figlio che non mediocre disposizione sembrava avesse per la musica; e, insegnatigli i primi rudimenti, che in brievissimo apprese, pensò a che spezialmente doverlo occupare. Ravvisata in lui una indole tutta buona ed un cuore fatto proprio pe' cari affetti, meglio che ad altro, al violino credette dovesse attendere, come a quello istromento che più simpatizza co' delicati affetti dell' animo. Di fatto alla età di soli otto anni potè Vittorio presso l' onorato cittadino ed egregio artista professore Rinaldo Barbi a quello studio dare cominciamento. [16] Il suo maestro, che lo amava teneramente perchè buono e studiosissimo, non che i molti suoi compagni di scuola ponno far fede qualmente egli a siffatto genere di studio vacasse. Ad una decisa volontà arrogi la disposizione somma in esso per la musica a modo, ch' io estimo, possa di lui dirsi quello Giordani disse della Maria Giorgi: che — alla di lui fama precorse di buon' ora un privilegio notabile della natura, la quale a grado eminente nella musica destinando costui donògli temperamento di complessione e di spiriti a quella perfezione abilissimo. —

E di vero, superava appena la poca età di otto anni, quando fu con molto stupore e plauso ascoltato pubblicamente suonare; [17] ed aveva pur solo quattordici anni quando, dopo aver suonato *con decoro e maestria* in un accademico trattenimento dato nelle sale de' Filedoni, dal preside in quell' Accademia venìa specialmente encomiato per aver saputo *così giovine superare tali difficoltà, di che si periterebbe un adulto*. [18] Incoraggiato, ma non insuperbito di ciò, perdurava meravigliosamente assiduamente a studiare, punto ad altro che lo potesse vagare intento; e di animo risoluto per nove continui anni (dal 46 al 54) — non ispaventossi, nè si stancò mai apparare sulle ardue lezioni del contrappunto e partimenti; — dove per tal modo profittava, che a qualunque classe di scuola appartenesse mertati onori mai sempre giustamente otteneva. [19] Quello però, di che egli meglio si gloriava, era dello amore e stima, che s' aveva da' suoi precettori, i quali lo amavano in fatto, e lo aveano in pregio assai. E quando lo esimio Corticelli lodava *la decisa volontà ed attitudine negli studi musicali di Vittorio*, [20] il signor Barbi lo encomiava *per i suoi progressi, per la dolcezza di che*

abbelliva le melodie, e per l' arte difficilissima d' improntare, superare anche le più ardue difficoltà, ed eseguire qualsivoglia concerto. [21]
Nè ingiusti erano tali encomî; chè nell' arte difficilissima del contrappunto egli s' era addentrato con mirevole acume, a giudizio degli stessi suoi maestri: e i veri progressi gradatamente in lui maggiori si parevano, quantunque volte si ascoltava non tanto quale esecutore, ma eziandio come compositore. E quali altri meglio di voi, o amici, può far fede di ciò? Vi ricorda pure, quando ne' privati convegni intervenendo pur esso ci allegrava dolcemente delle sue armonie a modo, che più volte le nostre mani, era forza, stringessero amorosamente al seno la mano di lui che sembrava creata da Dio ad allietarci gli spiriti discordati e confusi per tanti e tanti privati e comuni infortunî!...

E chi può riandare con la mente senza versare una lacrima a que' tempi, quando lo udimmo ne' nostri teatri ritrarci il Carnevale di Venezia di Ernest, la Fantasia di Alard su' motivi della Linda, il vaghissimo Scherzo del Zamboni con accompagno di campanello; quando lo vedemmo maestrevolmente dirigere una bellissima sua sinfonia a tutta orchestra, e trattare alcune sue

Fantasie sopra motivi di opere, che per fermo punto scadevano di loro grandezza porgendogli modo di creare le sue armonie?

Le quali, a sapere se veramente scendessero al cuore, lo intenerissero, lo allegrassero, lo facessero insomma vivo di quella vita, di che lo debbe animare la musica, — deliberazione in terra di celeste esultanza, ed amica fida e forse unica della sventura e de' sventurati; — è d' uopo ricordiamo quali forti e care impressioni s' ebbero gli animi nostri le tante volte che le gustammo. E certo, quando i giovani del perugino liceo, or corrono tre anni, menaron laudi e trionfi de' loro studî, fu pur bello all' animo vederli coronati e festanti di mezzo le armonie, che caramente quivi echeggiarono e s' impadronirono de' cuori, del giovinetto loro compagno, di Vittorio.[22] Il quale non tanto i suoi, ma pure i lavori d' altri con tale affetto e dottrina ritraeva, che vano saría discorrerne cui questa verità apprese col fatto. Religiosamente sublime ci ricercò ogni più recondita fibra del cuore l' inno alla regina de' mesti del sommo Rossini; ma il gran concerto di Rode, che il Benvenuti suonò pochi giorni appresso in quello stesso

luogo , a dir giusto, piacque pur esso e non s' ebbe minori applausi. [23] Ed in vero meritamente era a lodarsi , avvegnachè molto ripromettesse di se non solo per il buon metodo , cui s' era adusato nel trattare il suo istrumento; ma ancora per un certo tal quale gusto che aveva finissimo , per un modo tutto singolare di sentire e far sentire gli affetti i più suavi i più gentili; e dirò francamente per la scienza, ond' egli creava lavori quanto degni del suo cuore , altrettanto superiori alla sua mente . [24] Ed io senza tema, benchè per nulla abbia addentrato tali discipline, dirò con que' ne sanno, che le musiche del Benvenuti debbono aver bellezza e dottrina non poca una volta che due egregi artisti di Firenze le pregiavano a segno, che mentre uno le lodava a cielo , l' altro encomiando parzialmente gli studì per violino ritenea a se un Trio ed una Sinfonia . Da che chiaramente si pare quale estimazione egli si godesse anche dagli esperti nell' arte . [25] Nè di ciò è a sorprendere : Vittorio si adusò a tali modi nello esprimere gli affetti , che non a tutti è concesso averne . — Conosceva profondamente che le delicate arti , come dice Pietro Giordani , fra le quali è sì cara parte la musica , sono

potenti ad aprire ed intenerire i cuori che da superbia indurati si chiudono ; — che il concetto primo delle arti belle è cosa affatto poetica; e che però esse in se debbono acchiudere poesia di composizione scienza di loro stesse originalità d' invenzione. Per entro un modo unico di bellezza non si circoscrive la bellezza. Studiatela, ed ella vi svelerà arcane leggiadre ed impensate maniere di grazie. — La musica, come la poesia, argomento unico per cui sia dato all'uomo presentire l' altezza de' suoi futuri destini; la musica come la poesia e come il bello stesso, catena che unisce la terra al cielo, debbe essere cosa tutta ideale virginea solenne divina, raramente o mai tumultuosa e di frastuono. Sentiva Benvenuti tutta la santità di questi veri; epperò innamoratissimo del Verdi, Donizzetti e specialmente del Bellini, che sempre fu lunge dallo smarrire la strada e precipitare nelle rovine della maniera, s' appagò come esso interrogare il cuore, musicarne i battiti, e sì trarre le note dal vero e gentile affetto. Cultori dell' armonia, togliete a leggere gli scritti musicali di lui e vedrete col fatto l' applicazione degli esposti principî. Oh sì, egli aveva indovinato il segreto

— come le belle arti derivino loro origine dal cuore, non dallo spirito, — e perciò in essi vi sarà dato ammirare non certo il sublime d' una mente vecchia e profonda, ma i trasporti gli slanci la poesia a dir tutto di un cuore creato da Dio, e cresciuto alle ispirazioni del bello il più delicato, dello amore il più sacrosanto. E ciò, perchè ei sentendosi chiamato ad alti destini, s'ammaestrò anche co' proprî insegnamenti, — ed invece d' imparare le formule delle passioni a guisa di calcoli aritmetici, educò il cuore a gemere sui grandi classici; — su' quali tanto studiava e s' ispirava, che a qualunque lo avesse consigliato porre modo al soverchio occuparsi specialmente nel comporre, rispondeva: *non se ne dovesse prender briga, ch' e' non facea più d' una materiale fatica, avendo tutto in mente tutto tenendo acchiuso in cuore; e che se la fortuna lui avesse sempre arriso di tal modo, non lievi cose forse un giorno avrebbe fatto, conciossiachè care idee volgesse nella mente!*

Un genio privilegiato, per quanto di modesta virtù s' abbelli, nullameno è forza, si paia in ogni atto parola e sguardo, in qualunque modo dell' animo insomma. Perugia e la famiglia conoscendo, aver Vittorio

un cuore per amare svisceratamente la musica (il quale affetto traspariva in lui non solo per lo indefesso studio ma e sotto altri variati aspetti) stavano osservatrici e pensose di tanto deciso volere di tali subiti progressi. Interrogato il Barbi, com' egli s' avvisasse di questo suo discepolo, rispondeva, esso d' altro non bisognare, che d' una scuola di perfezionamento in una città capitale, dove avrebbe progredito meravigliosamente e a causa dello amore ch' avea grandissimo all' arte, e della facilità, ond' egli quivi per opera di chiari e rinomati artisti nel sublime dell' arte approfondito avrebbe. Per la qual cosa giusto si estimò inviarlo a Firenze come a quella città d' ogni gentile arte maestra e donna, e dove la fama di lui era precorsa in modo, che esimio artista ebbe a scrivere: *che volentieri lo avrebbe accolto in sua casa, avendo sentito dire da altro valevole professore, ch' egli aveva delle rare disposizioni per la musica*. 26)

Con tale opinione il Benvenuti trasse a Firenze per generosa opera di questo Municipio e di alcune illustri famiglie perugine il 15 Febbraio 1853. Quivi, fidato alla scuola d' un professore cavaliere Ferdinando Giorgetti, non è a dire come d' un

tratto progredisse e si perfezionasse nell' arte. Già egregio e provetto artista lo encomiava *qual giovinc di genio talento e capacità, e come avente mezzi tali da farsi amare da tutti che lo ammiravano;* [27] mentre altri valentissimi maestri, quale, *eccellente violinista e pieno di buona volontà lo dichiarava in modo, che tuttociò ch' egli faceva col violino e con la penna recava positiva certezza della più florida resultanza;* [28] quale, lo sperava *quantoprima artista distintissimo, giacchè Iddio gli avea concesso a ciò distinte disposizioni.* [29] Nè il Benvenuti benemerilo si rendea di tanti encomì a ciance, o per la meschinissima arte — del continuo incurvarsi della persona e personificare a tal modo in sè la reverenza, od incensare per diritto e per rovescio; — che nè egli nè que' lo encomiavano sapevan punto di tali bassezze. Co' fatti onorevoli sanzionava le lodi; ed il difficile sperimento che nell' Accademia di belle arti a Firenze subìa, dove onorato diploma e medaglia si togliea, ne fa equa testimonianza. [30] La quale anche maggiore validità assume allora sappiamo, che chiaro uomo tale giustizia manifestò per sua lettera, ove lo dice *abilissimo e valente in tutte le sue*

intrapresc nell' arte della musica, [31] mentre altri egualmente illustre questo stesso documentava, dichiarando oltre a ciò, *che il Benvenuti avea delle rare disposizioni particolarmente per il violino.* [32] Ma non solo tali onorevoli fatti sono a prova del suo valore musicale. La mattina del nove Settembre di quell' anno da quegli stessi alunni delle scuole di musica che s' ebbero il premio, fu dato trattenimento nella vasta sala dell'Accademia stivata d' ogni parte per numeroso concorso. Ognuno eseguì quello stesso genere di musica, pel quale era stato premiato. Vittorio Benvenuti suonò il gran Concerto di Rode in re minore con accompagnamento di quartetto e piano-forte. Eseguì egli, a giudizio di molti esperti, tale impresa *con tanta anima e con la solita precisione di scuola, che ottenne unanimi e prolungati applausi. Egli in quella mattina seppe dare tal saggio di se, che fu uno de' pochi che conservasse l' onore di quell'Accademia, specialmente perchè seppe mantenere intatto il decoro della scuola del Giorgetti;* (di che ei non dubitò scrivergli bellissimo documento [33]) *avendo sempre in mente, che nelle arti belle la mediocrità non è soffribile, e che il bello trovasi nel grandioso:* di fatto, qualmente

egli in quella mane esprimesse i canti, qual suavità carissima desse alle sue note, come accentasse le melodìe, allo insomma come s' elevasse superiore alla cerchia ove stanziava, difficile è a ridire. Si leggano i giornali, [34] che di esso onorevolmente parlarono, ma per fermo da lui modestissimo non compri, e per essi s' apprenda quale e quanta dovesse essere quella valentia musicale, di che egli novello e giovanissimo ospite dava prove in una città quale Firenze! Il suo precettore ammirava tanto progresso, però lo amava veracemente e tanta cura avea di lui che gentilissimo per se medesimo s' interpose presso l'onorevole segretario di quell' accademia, onde il Benvenuti venisse ascritto pel nuovo anno nell' albo della scolaresca. Fu secondato immantinente il desiderio del Giorgetti ed il sig. segretario Picchi si degnò scriverne a Perugia con modi gentili a Vittorio, [35] che, per qualche giorno, nello autunno erasi di già ripatriato. Tanta si era la stima e lo amore, che di lui si avea in Firenze! E qui, giacchè me ne cade il destro, dirò, che il Benvenuti era amatissimo e stimatissimo da eccellenti maestri nell' arte, i quali sovente l' onorarono pure di loro scritti. Per causa

di verace onore a Vittorio potrei nominare un Giorgetti un Giovacchini un Mabellini un Biagi un Campostrini un Zangrandi ed altri illustri: ma io mi tacerò di quelli, bastandomi ad encomio bellissimo di lui lo averlo solamente noverato presso cotante rinomanze.

In Perugia con meraviglia s' udìa che in ragione di tanta stima e tali progressi, egli quantoprima grande artista diventato sarebbe: e già eranvi alcuni che facean mente, lui si fidasse qualche onorevole officio. Non essendo quivi chi tenesse la direzione della orchestra, sebbene giovine, pure Vittorio era quegli cui sarebbesi affidato di buon grado lo incarico, era quegli che, mancante il direttore, alcuna volta ne facea la vece. Il professore Corticelli stimandolo sinceramente non dubitò a questo scopo assecurarne sul proprio onore felice l' esito,[36] in quello abilissimo e primario maestro ne fe' sapere, *che il Benvenuti avea in mano tutto quanto ci vuole per formare un bravo direttore*, *e lo consigliava ad accettare quell' officio senz' altro, perciocchè nulla a lui mancasse per ottenerne buoni successi*. *La soggezione*, prosiegue, *ch' ei come giovine di riservo decoroso potrà sentire, oltre che lo renderà*

estimabilissimo, nulla si parrà innanzi a quella che gli altri occuperà alla sua presenza per la giusta stima che si sarà meritata. [37] Nè per queste sole parole lo egregio direttore, la opinione che del Benvenuti s'avea, ne apprese. Quando a primo concertista lo volea eletto in uno fra primi teatri di Firenze, s' egli quivi fusse rimasto, con fatti e documenti di non lieve entità fiduciava tutti sul valore di lui. [38]

Quello però, io sono d' avviso, rende la sua memoria onorata veracemente, è l' alto scopo, cui si volle mirasse Vittorio ne' suoi studî da grande artista italiano che, credo, tiene forse in Italia il primato sull' arte del violino. Conoscendo questi, che nel giovine poteasi ripromettere assai più che la carriera di un semplice direttore, meglio che alle lezioni di *armonia* a quelle di *concerto* lo suadeva si volesse occupare, sperando in esso creare un vero concertista. [39] Una volta che tale si fusse, saria pure diventato valentissimo direttore. Egli era il giovine che onorava la scuola di un Giorgetti, era quegli che potea elevarsi al sublime dell' arte. Degne del grande che le scriveva sono le parole, per le quali si ammonia il Benvenuti a non lasciare a mezzo quell' arte, che

tanto onore e gloria gli facea. *Come? e chi ebbe dal cielo mezzi da poter divenire eccellente nel sublime dell' arte, dovrà contentarsi, spregiando la provvidenza, di restarsene sopra uno sgabello sempre alla disposizione del più ignorante dei cantanti? E perchè Vittorio, divenendo concertista raro ed eccellente compositore, non fa prima la sua carriera dando concerti, facendosi un nome di qualche celebrità, e quindi fattosi il suo peculio ed una rinomanza non si dà poscia come per riposo alla direzione d' orchestra? Con una celebrità e mezzi pecuniarî potrà fare il direttore dignitosamente, in caso diverso sarà sempre l' umilissimo servitore della prima donna ancorchè sia brutta e senza talento, del primo tenore ancorchè sia un birbo e un cane nell' arte, e non di rado del primo basso, se è punto grosso, e se arriva al fà profondo!* Pur belli sono gli altri sensi, onde questo assennato uomo curava, il Benvenuti s' avviasse per il vero sentiero della gloria. [40] *Ho voluto accertarmi delle buone disposizioni di Vittorio relativamente a ciò ch' io proponeva e desiderava. Egli pare assolutamente ben disposto a prestarsi con alacrità a divenire artista distinto, e non limitato ad una semplice direzione*

d' orchestra, lo che a poca gloria lo poteva condurre; e sarebbe stato come chi dotato dalla fortuna di un ricco patrimonio, sotterrasse il danaro, o piuttosto lo gittasse al fiume per viversene quasi in miseria. Siffatta maniera di giudizî, cred' io, più che a dovizia ne apprenda quale fusse l' artistica abilità di Vittorio. Solo per la quale coloro lo ammaestravano di lieve comprendevano, che, una volta avesse egli potuto intraprendere un viaggio artistico, e se a ciò fusse stato soccorso, Perugia la sua patria avrebbe avuto la bella soddisfazione (sono queste parole sempre dello stesso chiaro uomo) di aver dato vita ad un suo cittadino, quella vita spirituale ed artistica che sarebbe ridondata a gloria di Perugia stessa. Nè di ciò era a dubitare, avvegnachè il suo precettore si ripromettesse in solo dieciotto mesi avviarlo ad una luminosa carriera, crearlo allo insomma artista non un cerretano!

Tali desiderî che da uomini sommi in arte facevansi apprendere per varie lettere ad alcuni in Perugia, ove ancora stanziava Vittorio, sempre più caro rendevano nella sua patria lo avvenire di lui. Quinci la famiglia ne gioiva; gli amici che lo

amavano quale fratello ne menavan trionfo per lui, gli s' affollavano intorno sinceramente contenti non invidi, perchè la modesta virtù non ha invidi. Brievi però furono i fidati colloquî il festoso conversare co' suoi, come doloroso e d' immenso sagrificio il distacco dovette essere da quelli, quando nei primi giorni del Dicembre 1853 ritornava a Firenze, dove con tanto successo s' era iniziato nell' arte, e dove non è a dire qualmente proseguisse animoso e resoluto la incominciata carriera. Varie le accademie varie le società ragguardevoli ov' egli interveniva, mai sempre dando saggio il più squisito di gusto sentimento e scienza musicale. E la sua Fantasia sull' opera il Giuramento e quella di Alard sulla Linda ed il Solo a violino sul *terzetto* de' Lombardi, ove venian per lui condotti, ottenevan sempre ovazioni immense non solo da' convenuti, ma e da elettissimi professori, fra' quali ne piace noverare il celeberrimo flautista Kracamp che lo encomiò spezialmente quale provetto artista nello eseguimento degli *adagi* e delle *variazioni*. [41 42 43]) Alle lodi che tali uomini prodigavano al Benvenuti, i giornali di musica giustamente e con degne parole rispondevano. Parlando d' un grandioso

concerto vocale ed istrumentale dato nella sala dell' Italia dalla decenne pianista Elvira del Bianco giovinetta quanto amabile, altrettanto da ammirarsi; la gazzetta musicale tenea tali parole: *eseguì* (la del Bianco) *con disinvoltura quattro pezzi, fra i quali uno a quattro mani col suo maestro Gherardi, due a solo, ed uno col Benvenuti (il quale sia detto fra parentesi eseguì assai bene una sua Fantasia sul Giuramento)*; quando il Corriere de' teatri avea già detto, *che in quella circostanza il Benvenuti eletrizzò l' intero uditorio*. [44] A questa frase non credo si debba aggiugnere commento. È forza però il dire ch' egli dovea essere di già assai addentro nella difficile arte musicale tutte volte si ponga mente, che, di mezzo elettissimi professori, i quali con esso degnavansi suonare, presso che sempre a primo violino si eleggeva; che, quale accompagnatore otteneva valorosamente effetti i più soddisfacenti; che, oltre il violino quando ne' *quartetti* non fusse chi trattasse la viola, ei la suonava a modo che il suo maestro ed i circostanti ne rimanevano soddisfattissimi; che, da ultimo gli si affidavano anche da uomini sommi in arte tali lavori, che non sì di leggieri potrieno sempre darsi

ad uomini per quanto artisti provetti fussero . [45])

Tale opinione però non si rimanea ascosa; chè il Benvenuti si conoscea pure dai molti che sogliono avere il cuore aperto alle care sensazioni del bello; e quale lo appellava col dolcissimo nome *di Cigno del Trasimeno* , quale il giovinetto seguace della cara maniera di Bazzini . Vittorio Benvenuti giovanissimo della età cominciava ad esser provetto in arte . Se ciò non fusse , un artista di somma valentia quanto giusto e dignitoso , altrettanto punto inchinevole a tributare immeritevoli laudi, parlando di lui non avria detto ad altro esimio professore *caro amico questi sono progressi straordinari* ; [46]) nè il cavaliere Giorgetti lo avrebbe creduto capace pe' primi di Settembre di quell' anno, intraprendere un artistico viaggio in Francia a procurarsi un nome. [47]) Ed aveva Vittorio pur solo vent' anni, quando a tanto era giunto ! Che avrebbe mai fatto in seguito se veramente a dire di qualche saggio dopo i trenta comincia la raccolta ubertosa ? – Ahi quando gli altri cominciano, ei abbandonava l' arte e la vita ! – Questa brievissima però fu colma di trionfi e d' affetti ; e chiaro letterato di Firenze saggio

estimatore degli uomini e delle cose, tale opinione portava del Benvenuti. *Veramente io amava dirle cose, per le quali solo lo scriverle m' era carissimo, perchè avrei voluto parlarle di Vittorio come merita, cioè encomiarlo per la condotta, encomiarlo per la certezza che dà di sua riuscita. Io non esagero dicendo che Vittorio ha di già un bel nome nell' arte, se non popolare, quello che più vale presso i veri intendenti e maestri che qui abbiamo, e tutti lo lodano per quelle sue disposizioni felicissime e per quella sua anima tutta musicale. Sì che speriamo, anzi contiamo per certo di avere in esso un nome che onori il paese. Cosa in verità di cui fa bisogno, minacciati come siamo di vedere spenta o almeno soffocata la migliore semenza!* [48] I suoi di famiglia a ragione però di tale maniera sapevano sul loro caro Vittorio; avvegnachè perseverante assiduo paziente com' egli era ne' suoi studì a modo, che meno delle dieci ore ogni giorno giammai vi occupava, grande per fermo sarebbe divenuto — se tanta sventura più che lui, la patria e la famiglia non avesse colpito! — Oh egli non si vagava ad altro ch' a suoi studì non si affacesse; e se il suo spirito bisognava di sollievo là solo muovea (e non

difettava ove andare, perciocchè molti si fussero i convegni di riguardevoli signore e gentiluomini, a' quali era invitato) ove potea dar saggio di sè e del suo violino. E questa inclinazione risoluta dell' animo allo studio fu in lui dalla più tenera età; la quale può dirsi, esso veramente non conoscesse, perciocchè quelle ore che la più parte degli uomini suole occupare nella inezia de' giuochi, come se già provetto e vegliardo uomo fusse, dava tutto allo studio del suo istrumento. Cosa veramente quanto meravigliosa in se, così facilissima ad apprenderne, come non è a fare soverchia sorpresa se così giovine sia morto! Le facoltà della mente, cred' io, si fussero d'avvantaggio per tante fatiche occupate, ovvero, uscite forse anche meglio vagheggiate dallo spirito del loro creatore volessero tornare a lui, — contente di avere dischiuso il regno alle immagini di care armonie nella età, in cui altri conosce appena di esistere! —

Di tali virtù però, o diremo pure di tal privilegio, Vittorio non insuperbiva; chè se fu egregio artista, fu pure giovine saggio ed onorato cittadino. E' suoleva dire, *vergognarsi assai dovendo parlare di se; gli*

[illegible]

applausi incoraggiarlo, ma non insuperbirlo ed illuderlo; chè bene adocchiava la difficile strada ch' egli dovea percorrere » *Per arrivare dove da lui* (cioè dal Giorgetti) *e da me si desidera, ho da fare tanta via, che.... ma speriamo che le cose vorranno andar bene* » Per cotale maniera si gloriava e menava trionfo de' suoi studi. Oh la opinione che sempre avea di se stesso, non era quale altri forse hanno vilmente di loro, che non giunti nemmeno sullo inizio della via già d' avvantaggio percorsa da quello egregio, muovon tronfi e baldanzosi guardandoti a somma grazia dal sotto in su, come se celebrità secolari ed uniche nel mondo fussero! Se dovea insuperbire de' plausi e delle laudi che gli si prodigavano, troppo soventi volte lo avressimo dovuto vedere in contegnoso sussieguo. Quanto Giordani lodava nella Giorgi, credo, possa convenire pure a Vittorio. — Quelle mondane pompe non l'abbagliavano, sicchè gli dolesse il dipartirle da se, e la tranquillità solitaria e la consuetudine de' privati amici gli venissero a fastidio: anzi della quiete domestica e delle famigliari amicizie, mostrava, che più cordialmente si piacesse. Ned egli fu nemico alla temperata giocondità de' geniali conviti

e di piacevoli compagnie. — Un dolce sorriso misto a ingenuo rossore sulle gote, seguiva i festanti clamori che lo encomiavano: e quello stesso istrumento che pria per dotti e difficili suoni facea ammirare anche i più sperti maestri, egli quindi trattava a sollievo de' giovani amici, ritraendovi armonie per Ridde, di sua invenzione, onde quelli si componessero a piacevoli danze. Quanto è vero, che l'uomo veramente grande giammai mena superbo vanto di se! Vittorio per la brieve età non era giunto ad esser tale; stava però sulla via che mena a vera grandezza. Egli lo conoscea; quinci in lui risoluto e forte quel vero amore di se stesso che ostinatamente lo suadeva a studio indefesso, e quello immenso affetto — che in lui incalzava tremendamente il divino furore della gloria; — ma nullameno vivea la vita la più modesta. Mai sdegnato mai torbido, a tutti affabile, tali i suoi modi educati, tale il riservo specialmente dove usava trattenersi a società, che nulla più. Non una sua parola che potesse alcuno della sua arte od altri offendere minimamente e contristare. — Bellissima virtù in vero questa, che si rendeva in esso anche più amabile dal costume ch' e' aveva di parlare

sempre degli altri in ragione di bene; e pareva, che sol di questo fussero tutte le sue sollecitudini e tutti i pensieri di quell' anima benedetta. — Bene essa però si godè in una amicizia universale il degnissimo frutto di tanta sua virtù. — Tali affetti che il Benvenuti sentiva caldissimi nell' animo, credo, l' infondesse sulle sue armonie, e la fortuna e i costumi in lui dalla suave gentilezza dell' armonia pigliassero qualità. — Le anime gentili create al bello è forza in se acchiudano quelle stesse virtù, che appunto dalla profonda cognizione e dallo intimo gusto del bello stesso prendono loro forma. — Altramenti come esse potrebbono fare ad intenerire e sollevare i cuori con dolcissimi ed ispirati concenti, quando il cuore stesso che ne è il motore non sente battere entro di se i palpiti di un vero affetto? Vittorio amava ed amava davvero; e quello stesso amoro ch' egli sentiva per la sua musica, si pareva pure in qualunque modificazione del suo animo. — La gratitudine ad esempio, questa figlia primigenia del cuore, non così di lieve si comprende, come santa e cara cosa ei la tenesse acchiusa in cuore. La quale se grande si mostrava a qualunque lo avesse beneficato, per i suoi, e per la

patria era in esso cosa santissima e quasi divina! Mille le parole di affetto, i sensi cari pietosi ch' io potrei trarre dalle sue lettere a mostrare, come rispondesse di amore gratissimo gli amici la famiglia. Questo solo tratto però, porto opinione, comprenda in se quanto può dirsi da un cuore, quale era quello di Vittorio. *Vi assicuro di una sincera mia gratitudine, la quale potrete sperimentare quando un giorno, che spero verrà, sarò al grado di potervi col fatto riconoscere; ed allora siate certi, l' ultima cosa sarà il pensare a me stesso. Per ora non posso, che ringraziarvi e retribuirvi ad usura amore ed affetto.* [49] Oh che qui, o genitori, sgorghi dalla vostra pupilla la lacrima amarissima di chi ha dovuto perdere per sempre il suo unigenito! Ella sarà sacra, come a chi dettava queste parole, così alla memoria del figlio vostro... Oh egli vi amava davvero e, — lo spasimo che provaste a tanta perdita dimostra, come il vostro Vittorio osservasse il comandamento posto da Dio nel seno dei figli! — Ed in vero tale era il rispetto che ad essi sacrava, tale l' obbedire, che alcuna volta il padre lo consigliò a cessare la intrapresa carriera, avvegnachè difficile cosa estimasse il potere per

quella rinvenire, onde convenientemente vivere gli rispondeva, — *costargli immenso sagrifizio lo abbandono di ciò, che dopo lui e la famiglia s' avesse di più caro nel mondo; ma pure, s' ei lo volea, avrebbe pure rinunciato al suo violino !... Tenesse però in fermo, che se dalla sua professione gli fosse venuto fatto di guadagnare un pane, questo pane lo avrebbe recato a casa, e avrebbe pregato la sua famiglia ad accettarlo. Essa sapendolo guadagno de' suoi sudori e di un cuore sincero forse non lo avrebbe sgradito.* Tali parole ei diceva a quello stesso suo padre che dovette piangere il pianto della gioia la più cara, allora in una lettera di lui vedea ripetuti questi bei sentimenti per tal modo. *Cosa regalerò a lei, ottimo mio padre? nulla per ora ; sappia, ch' io attendo con impazienza il momento di farle un regalo più gradito d' ogni altro. Quando le potrò dire un giorno » son diventato artista » allora sarò certo di aver compensato, sempre in parte, le infinite sue cure che mai ha tralasciato di avere per la mia istruzione e per il mio bene.*

Tale candidissima anima che sì cari pensieri volgeva in mente, s' abbelliva pure di molte altre famigliari virtù, le quali a

voler tutte discorrere saria soverchio; quindi tacendomi di loro, e, quale giovine di temperati e retti pensamenti encomiandolo, dirò, che la patria l' onore di questa eran le idee che di continuo gli stavano presenti, erano i battiti più cari del suo cuore. *Per quanto sarà in me*, diceva, *farò tutto il possibile, onde fare onore al mio paese, giacchè questo è stato sempre il mio più vivo desiderio*! E lo onorava, vivadio, con uno studio indefesso pertinace; da che, la sua gloria ed un nome che certo non è a confondere col vulgo dei più! Se tutti, e spezialmente i giovani com' esso, facendo senno una volta, si ponessero in animo di risorgerlo co' proprî studî con le arti loro con generosi pensieri e onorevoli parole e fatti, senza vagare la mente a svariati modi di fare e disfare, l' Italia non sarebbe ora la schiava delle nazioni, ma la donna di provincie, la regina delle arti lettere e scienze. Vittorio ad onorarla studiava, non trattava di lei vanamente e con frasi vuote e senza senso: ad amarla, oprava con senno, non s' ispirava là dove agli stucchevoli ozî di bische raddotti e *caffè*, fra giuochi vilmente fratricidi, il vapore di zigari e vino, di mezzo le inezie e i balocchi, e

quello è più tra le usure i ladroneggi ed altri peggiori delitti, cianciando, criticando, balestrando all' avventata per dritto e rovescio di politiche sentenzie, non si fa che malmenare squarciare insanguinare il cuore della società!...

Severo sprezzatore di siffatti amatori della patria ei per fermo non agiva di tal modo, come alcuno de' nostri giovani suole. La brevezza della vita umana e il molto da fare che ha, chi comprende, essere in se una santa missione nella civile compagnia, lo dissuadevano di tali vili consuetudini; e quando alcuna ora gli avanzava allo studio della musica, ad altra utile disciplina la impegnava, e più di buon grado alla lettura de' grandi classici scrittori italiani da' quali, non dagli evirati laidi ed insensati romanzi francesi (che di presente sono i Ciceroni i Socrati i Danti de' giovani, e i trattati di educazione e morale delle donne d' Italia) il suo cuore e spirito pigliavano vero modo come ingentilire, qualmente rendersi culti e istruiti. Nè certo è a credere, egli mancasse di cultura e istruzione. Le sue lettere non sanno punto dell' uomo ignorante, ma sì di corretto scrittore, e ciò non solo perch' esso scrivendo

col cuore forz' era bene lo facesse, ma e per i sani principî di che ebbe informato bellamente lo spirito, che bene sapea come le arti non ponno giugnere a vera grandezza, se non s'amicano a tutt'uomo con lo studio almanco delle letterarie discipline. E siccome la musica non vale certamente per se sola a schiudere il cuore ad ogni bello, perchè dessa, — [50] trasfondendo nell' animo un sentimento pieno di certa indefinita e arcana piacevolezza, ma che tosto dilegua e non rivolge l' attenzione ad alcun oggetto e non lascia nessuna persuasione, può in vero essere atta a confortare per qualche istante l' animo abbattuto, ma non sembra acconcia a originare in questo quelle vive distinte e durevoli inclinazioni che operano profondi rivolgimenti; — Vittorio studiava per quanto gli fusse possibile avvicinarla a tanto bel fine, dando alcuna opera a que' studî che formano l'uomo. Ne' quali progrediva in tal modo, che i suoi maestri lo ammiravano a segno, che alcuno di essi suoleva distinguerlo dagli altri, nomandolo *aureo giovinetto*, [51] come colui che la stessa cara espressione delle sue melodie infondeva ne' letterarî esercizî e facea trasparire

in ogni sguardo e parola, in tutti gli affetti, in qualunque atto a dir tutto della sua bellissima anima.

La quale Iddio però quasi degna di migliore stanza toglieva alle tenebre di questa vita, pria che la malizia dell' uomo potesse immutare il suo intelletto!

La complessione gracile e delicata era forse già stanca dalle assidue esercitazioni, nelle quali l' animo segnatamente con forte intenzione si occupava e vi affaticava tutte le sue virtù, onde ne uscivano que' suoni pieni d' indefinita espressione e vivezza, quando fu sopraccolto dal male in Firenze, ove giugnea dalla sua patria, a cui, siccome per noi fu detto nello inizio di questo scritto, era tornato a causa di accademico trattenimento. Intanto, che il veleno micidiale si andava lentamente e con simulata mitezza in lui distendendo, ciò che più affliggeva l' animo desioso del giovinetto ancora inavvisato del pericolo, era l' impedimento di manifestare la propria perizia in due grandi Accademie, che allora si apparecchiavano, nelle quali era invitato a suonare, ed il pubblico, avvertitone già dalle stampe, con brama lo aspettava. Era in una di quelle, che il suo maestro bramava ansiosamente

s' appresentasse come a principio di una luminosa carriera. Pel che, e quale potria ritrarci la cara idea che, per quella avrà vagheggiato Vittorio, amante perduto della gloria? Era per ciò, che si consolava ancora con la speranza di risanare a tempo, quando invece il fiero male acquistando dal tempo vigore e di più in più aggravandosi, gli scoperse alla fine le sue forze minacciose. Fu allora sorpreso da un triste sbigottimento, e volgendosi melanconioso a coloro, che taciti lo contornavano, si raccomandò alle loro cure amichevoli = e che non l' abbandonassero in una terribile condizione!! = Nè i fidi tuoi amici di Perugia ti ebbero lasciato, o Vittorio, nel fatale istante. Non è a dire come ti sovvenissero, come ti vegliassero continuo, meglio che amici, fratelli. Furono le mani di essi che tu sovente strignevi al cuore quelle, che ti astersero sulla fronte le gelate stille del sudore di morte, che ti accolsero la suprema lacrima, e che leggiere leggiere, pietosamente ti chiusero gli occhi per sempre!! Le dolorose apprensioni poco continuarono però, perchè la malignità del morbo presto cominciò a intorbidarne la intelligenza, nè tardò a sconfonderla affatto, a contraffare le sembianze, a

disordinare i movimenti. Eppure non valse a cancellare affatto quelle ispirazioni suscitate felicemente dalla natura , e confermate da lunga abitudine e da cura indefessa ; e nel colmo stesso del male , ed in mezzo al pieno smarrimento de' pensieri, parlava frequente di concerti di musiche di scuole, e domandava il suo istrumento , e tendeva le braccia affilate , e raccogliendo le languenti forze tentava di levarsi , di gettare le coltrici , e muoversi a prenderlo ! Oh che la madre di lui non giunga a questo terribile momento ; si rimanga ancora a lacrimare insieme ai figli e al suo compagno, con dubbio crudele sulla vita di Vittorio. Ma no : in questa valle che dicono delle gioie e dei sorrisi, quando ti s' appresenta il calice del dolore , lo devi trangugiare sino all' ultima stilla ! La madre in quel terribile momento è già già presso alla soglia della camera , ove egli , è stabilito , debba morire .... incontra gli amici .... sulle loro atterrite sembianze già tutto ha letto la fatale sentenza... irrompe resoluta qualunque ostacolo le si faccia, e rattamente, affannosa anelante corre al letto di morte , precipita alla volta del suo tutto, gli si abbandona sul cuore, e con disperatissimo amplesso affissa la faccia di

Vittorio!... ahimè la faccia di Vittorio non è più quella... Ei non la riconosce più la sua madre, non la guarda, come suoleva le tante volte con la pupilla del figlio innamorato, ma con quegli occhi immotamente addentrati, cui fra poco debbe scendere il tremulo velo della morte!! Ei non la riconosce più! e per quanto il cervello sconvolto dal delirio ritorni alla memoria di tempi belli, di lusinghiere illusioni, alla memoria della sua cara famiglia,. non ravvisa non bacia non stringe al seno l' oggetto più caro di quella, la madre sua .... eppure è la sola che gli è lì presente, è la sola cui potrebbe dare un bacio, onde a ricordanza di se lo recasse alla infelicissima famiglia. In mezzo a quel cieco scompiglio d' immagini, non gli sturbavan però la fantasia, il tradimento il delitto il sangue, come a la più parte degli uomini in quel punto solenne accade; ma con insistenza tornava sempre ad offerirglisi il pensiero de' cari suoi studì. E quando allo appressare della morte, parve pure rianimarsi in lui un soffio fuggitivo di vita, e la mente ricuperò qualche dubbioso intelletto, in quel misto stupendo d' illusioni e di conoscenze che male avresti definito se fusse il crepuscolo di un giorno che si

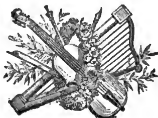
oscura, o i chiarori antelucani di un nuovo mattino, si rivolgeva ai circostanti, supplicando con premura affettuosa *di tenere in custodia il suo violino*. E questo può dirsi il voto estremo dello estinto garzone, perchè, la morte rapida e inesorabile era presso già ad offuscare quel veloce lampo di vita, e sospingere quell' anima tanto innamorata delle armonie, in seno al dispensatore eterno delle inesauribili armonie della natura.

» *Amici, vi raccomando il mio violino!* » Queste adunque furono le ultime parole di Vittorio! — E quando la virtù de' labbri fu smarrita, ella si versò tutta sugli occhi, dilatò la pupilla, sgombrò la caligine del sepolcro, si riaccese di vampa vitale, — e immotamente affissò un' altra volta la cetra diletta, quasi ancora priegando così gli amici, la tenessero come sua memoria cara e sacrosanta...

A quegli accenti e sguardi belli di fiducia e speranze, di gloria e volontà, della grandezza del sacrificio, — e, sublimi della rassegnazione dei santi; — io mi taccio di lui, e solamente dirò, che, adempiti i riti della cristiana religione, che mai sempre amò sinceramente, = nel 30 Maggio 1854 Vittorio Benvenuti spirò!... =

— Se è vero, che le anime sciolte dalle membra terrene in altro modo mal possono corrispondere con i mortali, ove non adoperino il linguaggio celeste delle armonie; — Vittorio, che solo a quello t' ispirasti in questa terra da te tanto caramente diletta, — deh ora dal cielo con un canto di conforto rispondi a noi rimasti a tribolarci per questo secolo freddo e senza amore; = per questo secol morto, al quale incombe tanta nebbia di tedio; = per questo secolo in cui, i giovani allori delle speranze e delle glorie, quali son travolti da turbini orribili, e cacciati a compagni di ossa inonorate entro il cupo ed interminabile silenzio di obliati avelli; quali crudelmente sterpati dal tronco eterno, e vilmente calpestati dal vulgo de' superbi e degl' ignoranti!...

ALESSANDRO ANSIDEI



ANNOTAZIONI

Le note che seguono, presso che tutte risguardanti Il Benvenuti, sono documenti di fatto che dicono — quanto egli, sebbene giovanissimo, valesse nell'arte sua, e qual cuore acchiudesse in petto. — Farli di pubblica ragione, avvisammo, essere il modo migliore ad onorare *veramente* l'illustre defunto; ed a mostrare *che noi scrivemmo la pura verità*.

---

1) Non pochi sono gli egregi perugini, che cessarono lor vita giovanissimi, quando i più lieti avvenire ripromettevano di loro stessi. E chi ricorda senza lacrime un professore Pasquale Bochi un dottore Vincenzio Stamigni, ed altri valorosi giovani tutti egregi, quali per scienze, quali per cittadine e famigliari virtù?

2) Dan. Inf. Canto III. 64.

3) *Vult plane virtus honorem; nec est virtutis ulla alia merces*. Si toglieva la traduzione di questo passo dagli Studi sopra i libri della Repubblica di M. Tullio Cicerone per l'ab. Raffaello Marchesi. Lib. III. 20.

4) Da lettera — Fir. 24 Dicembre 1853 — Conveniente cosa si estima, il più delle volte tacere il nome degli scrittori delle lettere appartenenti al Benvenuti, come pure delle persone, cui furono dirette. E' bene però si sappia, che questi scritti muovono da esimî e grandi professori nell'arte musicale presso che tutti; che si custodiscono affettuosamente dalla famiglia; e che l'autore di questo elogio biografico si rende garante presso chiunque, e sotto ogni riguardo di quanto scrive sulla autenticità di essi; sperando, che gli autori respettivi vorranno gentilmente favorire il loro consenso di leggerli, quantevolte ciò si rendesse di stretto bisogno.

5) Da lettera — Fir 24 Dicembre 1853. —

6) *Il Monitore Toscano*, Num. 103 — 3 Maggio 1854, — e *l'Osservatore del Trasimeno*, Num. 34 anno XXIX. — 28 Aprile 1854 — così si esprimono « Ne piace però di far menzione particolare dell' egregio ed abilissimo giovane *sig. Vittorio Benvenuti*, il quale fatto tornare espressamente in patria per questa occasione *(per un trattenimento dato in Perugia dall' accademia de' Filedoni nella sera del 22 Aprile dell' anno scorso)* non è da dire con quanta maestria, con quanta forza ed espressione suonasse due belli pezzi di musica: egli in quella sera due cose ci fece manifestamente conoscere; la prima, la sua naturale inclinazione a maneggiare siffatto difficile istrumento; l' altra, la somma eccellenza nell' arte del violino del celebre sig. cav. Ferdinando Giorgetti, presso del quale il Benvenuti sta ora a perfezionarsi. E noi portiamo fiducia, che se il Benvenuti continuerà con impegno a studiare (del che poi non dubitiamo) e seguirà gli ammaestramenti, e l' esempio di quel sommo suonatore testè nominato, egli pure salirà certamente e con prestezza nel numero dei primi dell' arte. »

7) « La cortesia, onde ella si compiacque aderire all' invito . . . impegnava di per se sola la gratitudine di tutti i soci. Il modo onde ella ha saputo e voluto corrispondervi, supera qualsiasi riconoscenza, come superò l' espettazione. Del che le fu testimonio il plauso unanime rapito alla numerosa udienza, nel mentre ch' ella ci confermò le prove dell' abilità già nota ed apprezzata in patria, ma tanto cresciuta, quanto il poteva la perfezione, che sa dare ai suoi allievi il celebre sig. cav. Giorgetti » Così scrivevasi al Benvenuti dal preside dell' accademia de' Filedoni in Perugia nel 30 Aprile 1854.

8) Nel trentesimo giorno dopo la morte del Benvenuti vennero eseguite nella cattedrale di Perugia solenni esequie per opera generosa de' suoi compagni d' arte, che numerosi e mestamente vi concorsero. La musica fu del Morlacchi, di quel grande perugino, la cui gloria tendeva emulare Vittorio. Posava sul decoroso feretro un' arpa velata a negro, quasi giovine donna, che pianga sulla tomba del suo garzone. Concettose epigrafi, e degne dello illustre che le dettava ricordavano la vita onorata di lui. Le quali, insieme alle lacrime, che furono versate *veramente* presso quell' urna, ci dissero quale e quanto giovane perdemmo . . . .

I sacri bronzi ci chiamarono più volte a meditare su quel feretro; ma perchè proprio nell' ora che volge il desio a' pietosi, e intenerisce il cuore, solo in quella sera si fecero udire alla desolata famiglia lontana dalla città, quasi invitando pur essa ad abbandonarsi sulla tomba del figlio e del fratello, che tanto buono tanto amabile non le dovea morir così presto?!! Ah! quanto spesso la madre degli uomini, la sventura, sembra si prenda giuoco a incrudire propriamente sul mezzo del cuore degli stessi suoi figli! . .

9) Diversi componimenti furono scritti a memoria di lui, fra quali » In morte di Vittorio Benvenuti perugino - Sonetto del ch. prof. Cesare Massari, nome carissimo alle scienze ed a Perugia sua patria. »

— » In morte dello stesso violinista di meravigliose speranze al desolato padre di lui » Sonetto del ch. Antonio Mezzanotte, prof. già nella università di Perugia di eloquenza sublime e lingua greca, cattedre che risentono la mancanza di sì egregio maestro!

— » Alla memoria indelebile di Vittorio Benvenuti perugino, celebre violinista morto in Firenze il 30 Maggio 1854 » Sonetto di un anonimo, adorno di delicatissimi disegni a tocco in penna del sig. marchese Astorre Coppoli eccellente esecutore di simili artistici lavori. Questo sincero amico poi di Vittorio, non è a dire, quali e quante cure abbia adoperato, onde le onorate ceneri di lui s' acchiudessero entro un avello alla memoria de' buoni. Di tanta opera s' abbia egli questo solo compenso (e non è poco) *che dentro l' urne confortate di pianto è* certo *il sonno della morte men duro!!...*

— Lo scultore sig. Giuseppe Balatri non pago tributare alla memoria di Vittorio con ogni disinteresse e con tutta maestria la sua artistica opera del monumento, accoppiando allo amore dell' arte il bellissimo della poesia (come dovrebbe qualunque amatore e cultore delle arti belle) in data 17 Novembre di quest' anno dirigeva » affettuoso e sincero sonetto in tanta sventura » al suo amico sig. Astorre Coppoli.

10) Nell' *Arte*, giornale teatrale letterario artistico, Num. 43 anno 4. — mercoledì 31 Maggio 1854 — s' ha quanto segue. » *Vittorio Benvenuti*. Ieri mattina cessava di vivere in Firenze il giovinetto Vittorio Benvenuti violinista, uno dei migliori allievi educati alla scuola dell' egregio prof. Giorgetti. Una rapida malattia lo ha condotto precocemente al sepolcro,

ed ora un sasso ed una croce additano le meste reliquie di tanto ingegno e di tante speranze! »

— Nell' *Osservatore del Trasimeno*, Num. 45 anno XXIX — 6 Giugno 1854 — si leggeva affettuosa necrologia del Benvenuti del sig. D. D. U. G.

— Nell' *Album*, giornale letterario di belle arti, Roma 20 Distribuzione, XXI anno, vedesi una necrologia di Vittorio Benvenuti « strappato allo affetto alle gioie della famiglia alle ben fondate speranze di Perugia, e forse dell' italiane orchestre » lavoro del sig. Giuseppe Bianconi esatto scrittore di patrie memorie, con una epigrafe del sig. Ercole Monti.

— Anche altri *giornali*, si crede, abbiano parlato del nostro Vittorio.

11) Questo scritto dovea essere adorno di una poesia della egregia Maria Alinda Bonacci. Questa fanciulla, dodicenne appena, non solo è conoscitrice profonda de' classici italiani e specialmente dello Alighieri, non solo s' adusa di continuo e bene allo studio de' latini scrittori; ma quello è veramente a sorprendere, nullostante la pochezza dell' età, con tanta grazia prestezza e dottrina scrive in poesia, che ognuno la vede o la sente comporre è forza rimanga altamente meravigliato. Il padre di lei Gratiliano Bonacci già prof. di eloquenza nel collegio Pio di Perugia, chiaro e dotto uomo com' è, non è a dire, con quanta maestria e saggezza cresca questa sua figlia di tanto ammirabile ingegno!

12) Da lettera — Fir. 31 Maggio 1854 —

13) Il sig. Giuseppe Balatri fiorentino, come si è detto, è lo egregio, che per solo amore dell' arte, e per il solo desiderio di onorare la virtù con perizia pari alla gentilezza e bontà del suo cuore, generosamente scolpiva il bellissimo monumento inaugurato alla memoria di Vittorio Benvenuti.

— « I gentilissimi sigg. Filippo Tonti » Luisa Cesarotti-Ceresa » M. C. » D. Claudio Lamotta » Caterina Leonetti » A. Paternò Castelli » Veneziani. Architetto » Un incognito » Gio. Battista Gori » Adelaide Aldegatti » Giuseppe Baldini » Ruggero Ranieri » Daniele Zappi » Virginia Bufalini » Benedetto Monaldi » Astorre Coppoli » Coriolano Monti » Alamanno Biagi » Francesco Bonaini (cavaliere dottissimo e letteratissimo, che s' abbia da Perugia e dalla famiglia di Vittorio tanta gratitudine, quanta gentilezza seppe usare in vita e in morte di quel caro giovine) » Giovacchino Giovacchini » Enrico d' Arcis » Teodulo Mabellini » G. Matteucci »

Famiglia Montalvo » Ferdinando Giorgetti precettore dell' estinto (che, a misura dell' alto suo valore in arte, lo proseguì di affetto e somme premure) » Paolo Zangrandi » Ermanno Picchi » Sofia Antinori » Raffaello Capigatti » Rodolfo Monaldi » Giuseppe Manni » Luigi Castellani » Settimio Masoni » Riccardo Bartolini-Salimbeni » Ginevra Sorbello » Emanuello Sorbello » Enrico Bertelli » Rodolfo Cosatti » Cesare Montesperelli, » e varî altri, de' quali non ci fu dato sapere il nome furono i generosi, che contribuirono all' opera filantropica. Perugia non può non gradire tali dimostrazioni ad onore de' suoi figli. Tanto lo eccellente scultore, quanto questi signori s' abbiano adunque da essa ogni maniera della più viva gratitudine.

14) Mentre scrivevamo queste parole, con vero piacere udimmo, che alcuni pensavan modo, onde anche in Perugia sorgesse un' urna a ricordanza onorata di Vittorio. La presente biografia dovea essere ornata *in ogni copia* di un disegno fotografico rappresentante la musica ed il ritratto di esso. Udita però la bella intenzione, si credette ben fatto volgere quanto si fosse potuto rinvenire a tale scopo a prò del nuovo monumento, come a cosa più duratura, e di maggiore e migliore entità.

15) A giudizio di alcuni l' aría troppo elevata di Perugia non sarebbe di soverchio favorevole a' cultori dell' arte musicale. Questa città nondimeno fra i grandi suoi cittadini in armi arti lettere e scienze, annovera pure non pochi in musica. Zanetti Rossi Tancioni la illustrarono e la illustrano non poco. I soli nomi però di Ferri Baldassarre, e Francesco Morlacchi basterebbero a renderla anche per questa parte illustre.

— » *Ferri Baldassarre* nato a Perugia in sull' entrare del secolo XVIII., fu un professore di cantó di vaglia eguale al Farinelli e al Caffarelli, e al par di loro ebbe a maestro il Porpora nel conservatório di Napoli. Rousseau fa di lui sommi elogi all' art *Voce* nel dizionario di musica. Morì giovanissimo. Niuno raccolse più plausi di esso. A Firenze molti ragguardevoli personaggi andarono ad incontrarlo tre miglia lungi dalla città; a Londra una maschera gli offerse uno smeraldo di altissimo valore. Il suo ritratto fu inciso, è una medaglia fu coniata a onor di lui » Diz. Bio. Uni. Firenze Passigli.

— » *Orphea mulescit Lyra: Morlacchique Camoenae suspiciunt genium*. Questa Iscritta leggesi nel ritratto in

marmo di *Francesco Morlacchi*. Nato in Perugia il dì 8 Giuguo 1784, anch' ei a sett' anni si diede a suonar di violino, ed anch' ei più cresceva nell' età e più se ne addimostrava passionato, conciossiachè grandissimo trasporto per la musica sentisse. Posto sotto la direzione dello esimio Luigi Caruso (napolitano di nascita, ma cittadino veramente di Perugia, avveguachè quivi vivesse tutta sua vita, e quivi desse segni d' alto valore musicale) non è a dire quali meravigliosi progressi vi facesse. Alla età di 13 anni per forza di naturale ingegno soltanto, scrisse vari componimenti musicali fra quali un breve oratorio intitolato » *Gli angeli al divino sepolcro* » lavoro che destò meraviglia. Quindi venne istruito nel contrappunto dal celebre Niccolò Zingarelli in Loreto, il quale seppe confortare di classici esempi la forza della sua mente là, onde in appresso il Morlacchi cercò le invariabili norme di quel bello che non ebbe mai pari. Vivea ai suoi di Stanislao Mattei, uno dei più chiari maestri italiani, nelle cui opere ammirasi la più peregrina sapienza. A sì limpida fonte attinse il Morlacchi : e per tale studio disvilupparonsi in lui quei germi, che furono fecondi in processo di tempo di sì preziosi e maturi frutti. Scrisse moltissimo presto e bene. In Roma in tre mesi compose tre opere. Oltre la musica da chiesa da esso lui scritta nella sua qualità di primo maestro della cappella del re di Sassonia in Dresda s' hanno di lui i seguenti spartiti » Il Corradino » Enone e Paride » Il Ritratto » Rinaldo d'Asti » Oreste » La Principessa per ripiego, in Roma ripetuta per 42 volte » Le avventure di una giornata » Le Danaidi » Raoul di Crequi » La Capricciosa » Il Barbier di Siviglia » La Semplicetta di Pirna » Boadicea » Gianni di Parigi » Donna Aurora » Tebaldo e Isolina » La gioventù di Enrico V. » Ilda » I Saraceni in Sicilia » Il Colombo » oltre un gran numero di opere, delle quali g'ova citare il salmo *Miserere* a 16 voci » L' oratorio della passione, lavoro degno di un Haydn e di Handel » Inni Cantate etc. » Visitò tutte le capitali d' Italia, e tutte le fece liete delle sue melodie. In Genova conobbe il Bellini e il Donizzetti, nomi cari quanto celebri. In Dresda fece eseguire varie opere de' suoi insigni connazionali; tra le altre il classico dramma del Rossini, il Guglielmo Tell, che al dire del Bellini è a riputarsi come il Dante della musica. Con lo Spontini volea tornata all' antico classicismo la musica ecclesiastica. Sul dramma *della Francesca da Rimini* del Romani,

stava con alacrità d' ingegno componendo una nuova opera, quando le forze gli cominciarono a venir meno. Tornava in Italia alla sua Perugia per respirarvi l' aura nativa, quando giunto appena presso le acque dell' Inn, nella capitale del Tirolo Tedesco, infermò sì gravemente che il 28 Ottobre del 1841 fu l' ultimo di sua vita. » Il ch. Mezzanotte in Perugia ne disse l' affettuoso ed eloquente elogio. La sua patria, cui non fu dato gloriarsi della presenza di tanto figlio, potesse almeno di presente chiuderne nel seno le ossa onorate! Dal Diz. Uni. Bio.

16) Questo benemerito della patria e de' studî musicali s' abbia qui una testimonianza di stima e gratitudine. Desideroso di onorare la sua patria egli studiò dapprima in Dresda sotto la direzione del celebre violinista Polledro, e del nostro Morlacchi, e quindi in Firenze presso il prof. Francesco Giuliani uomo di gran rinomanza: amico di molti illustri artisti lo fu ivi specialmente al prof. cav. Ferdinando Giorgetti, cui fu pure condiscepolo. Valente concertista strinse eziandio amicizia con Niccola Petrini Zamboni, il nestore dei direttori d' orchestra, il quale più volte lo pregò, andasse in sua vece a direttore. Tornato in patria, vi si stanziò, quantunque contro sua voglia, attesa la morte dell' abilissimo maestro Salvini. Assunse la direzione dell' orchestra, e tenne questo onorato posto per ben trentacinque anni durante i quali con zelo e disinteresse sommo donò alla patria un numero rimarchevole di valenti allievi sia concertisti, sia direttori, di cui prima difettava quasi totalmente. Tra gli egregi, che onorano la scuola del Barbi ne piace fare speciale menzione del sig. Benedetti attuale direttore, il quale, ognun sa, quanto onori la sua patria. Anche altri allievi del Barbi occupano posti distinti in varie città dello stato ed estere; e Vittorio Benvenuti potea dire a qual perfezione egli sapesse condurre i suoi discepoli. Il precettore di questi in Firenze non dubitava testimoniare questa verità: ed altro esimio artista con sua lettera in data Fir. 8 Settembre 1853 « *si rallegrava con esso di Vittorio, e gli faceva sapere, che se un tempo lo stimava, col conoscere tanto scolare gli raddoppiava la stima* ». Egregio cittadino, se alcuno ti fu ingrato, non già i buoni e i saggi della tua patria!

17) Dette saggio in pubblico teatro entusiasmando quasi l' uditorio. E tuttevolte in privati e pubblici convegni suonava, sortiva sempre il medesimo effetto.

18) Ecco le parole che, da quel preside dell' accademia de' Filedoni avv. Gio. Battista Sereni, nome anch' esso carissimo a Perugia ed alle civili dottrine, si dirigevano al giovanissimo Vittorio, suonato ch' ebbe in un accademico trattenimento » La gentilezza, con cui ella accudì di suonare, per due modi ha obbligato la nostra società; e pel decoro ch' ella aggiunse all' accademia, e per la compiacenza, che gli accademici non solo, ma tutti gli uditori ebbero di vedere, come nella sua giovinezza ella goda superare le difficoltà dell' arte, di che si periterebbe un adulto. Io non voglio con le lodi far onta alla modestia, ch' è la più bella veste del valore di un giovinetto, ma non avrei potuto mancare di esternarle la considerazione e la gratitudine del corpo accademico in una alle attestazioni della mia particolare stima ec. »

19) Cinque sono i diplomi certificanti il valore e lo studio nell' arte della musica, varie le medaglie ed i premi, che il Benvenuti riceveva dal magistrato di Perugia a giustissima onoranza delle sue indefesse fatiche e del suo ingegno.

20) Il sig. Ulisse Corticelli uno dei migliori allievi del celebre Mercadante, a somma fortuna di Perugia, è quivi maestro di cappella e delle scuole comunali di musica. A chiunque batte nel petto un cuore per il sentimento il bello il delicato il grande, di leggieri s' avviserà, com' el sia affettuoso, estetico, dolcissimo, e profondo ne' suoi lavori musicali! Questi pure, stimando sinceramente il Benvenuti, lo voleva onorato delle seguenti parole » Si certifica da me, come l' alunno *Vittorio Benvenuti* ha compiuto un corso regolare di partimenti e disposizioni a due tre e quattro parti, oltre molti solfeggi a due e più voci, distinguendovisi particolarmente per la buona e chiara melodia. Fatto e rilasciato il presente per la verità e per la decisa volontà ed attitudine, che il suddetto ha sempre dimostrato nello studio musicale. Perugia 15 Novembre 1852. Ulisse Corticelli. »

21) Il prof. Barbi così si esprimeva » Certifico io infrascritto, che il sig. Vittorio Benvenuti di questa città, il quale ha sotto la mia scuola appreso l' arte di suonare il violino, ha regolarmente fatti gli studi dell' istromento suddetto, e ne ha riportati tali progressi, che il medesimo suona con assai dolcezza, disimpegna qualunque pezzo anche improntandolo, ne supera le difficoltà, ed eseguisce qualsivoglia concerto, come ha già avuto luogo di fare più volte in questa

città. Perugia 15 Settembre 1852. Rinaldo Barbi direttore dell' orchestra in Perugia. »

22) Vedi » Premiazione agli alunni delle scuole comunali. Opus. MDCCCLII da Santucci » ed alcuni avvisi teatrali.

23) Ognuno ricorda lo *Stabat* del Rossini eseguito, or corrono due anni, nella gran sala municipale, e l' incontro che s' ebbe quivi alcuni giorni appresso il Benvenuti, suonando il gran concerto di Rode.

24) Gli scritti parti dello ingegno del Benvenuti sono i seguenti » Trio dedicato al sig maestro Barbi » Sinfonia a grande orchestra » Duo per soprano e tenore con accompagno di grande orchestra » Fantasia per violino con accompagno di piano-forte sopra alcuni motivi dell' opera *il Giuramento* dell' illustre Saverio Mercadante » Sei studi per violino » Fantasia sopra alcuni scelti motivi del *Macbeth* dell' immortale Verdi » Quattro altre romanze » Un concerto per violino » ed altri componimenti specialmente per danze. » Si arricchisca la italiana armonia anche di questi lavori. S' avranno forse non i sublimi concetti d' una mente invecchiata e profonda, ma per fermo le care ispirazioni di un giovinetto, che musicava i palpiti del suo cuore. Ma ciò basta!!

25) Da lettere in data — Fir. 20 Aprile 53 — e in data — 27 Marzo 1853 —

26) Da lettera — Fir. 22 Gennaio 1853 —

27) Da lettera in data — Fir. 21 Aprile 1853 — Questa, scritta da vecchio onorato artista, non è a dire come onorevolmente parli di Vittorio. » Il suo figlio, che ha qualità senza pari in bontà, ed abbastanza talento nella partita musicale non mancherà di essere di consolazione a lei, a tutta la sua famiglia, ed anche a' suoi buoni compatriotti col distinguersi da valevole artista. Non sarà gittato nè danaro nè tempo invano. Di tanto da vero amico ed artista sono in dovere consolarlo. Se tutti i padri avessero la sorte di mandare i loro figli al perfezionamento degli studi col corredo di suo figlio, l' esito non anderebbe mai fallito, perciocchè al sig. Vittorio non manca nulla per farsi amare da tutti che lo avvicinano ».

28) Da lettera — Fir. 21 Luglio 1853 — In questa leggonsi pure tali parole » Confesserò con schiettezza, che ciò che ho fatto è stato più per il mio vantaggio, che per il suo *(cioè di Vittorio)* poichè se l' ho ammesso a suonare in varie circostanze, egli ne ha risentita molta fatica e poco

vantaggio; mentre lo ho goduto l'opera di un eccellente violinista, e pieno di buona volontà. Nè è da temere, ch' egli rallenti il corso; tanta è la passione ch' ei nutre per l'arte, raro pregio nella gioventù ai dì presenti! »

29) Da lettera in data — Fir. 6 Agosto 1853 —

30) *Accademia di Belle Arti in Firenze* » A dì 3 Settembre 1853. Certificasi, che il sig. Vittorio Benvenuti di Perugia, scolare di quest' accademia ha conseguito il premio con medaglia d' argento al violino ec. Luca Bourbon del Monte presidente. Ermanno Picchi segretario. »

31) Da lettera in data — Fir. 8 Settembre 1853 — Oltre venire in questo scritto sanzionata la giustizia, con cui Vittorio venne premiato nel suo esame sostenuto suonando *il gran concerto in Re Min. di Rode* con accompagnamento di quartetto e piano-forte, ei viene lodato sommamente come prossimo ad essere valente artista e direttore d' orchestra da farsi distinguere fra il comune dei violinisti, e per la sua capacità, e per essere favorito dalla natura. Lo ch' per fermo lo avrebbe condotto a percorrere una luminosa carriera.

32) Da lettera in data — Fir. 6 Agosto 1853 — » Egli ha concorso, ebbe il premio, e si fece molto onore. » Queste sono parole d' un grande artista!

33) Ecco quanto l' illustre cav. Ferdinando Giorgetti, onore e decoro dell' arte musicale italiana, prof. dell' imp. e reale liceo di musica, nella classe dei maestri di cappella, e direttore della scuola di violino nello stesso liceo, testimoniava del Benvenuti » Firenze 24 Settembre 1853. Vittorio Benvenuti di Perugia ha delle rare disposizioni per l' arte musicale, e particolarmente per il violino, nel quale studio, *presentato a me già bene iniziato*, ha fatto poi progressi tali, da essersi meritati gli elogi di tutti gl' intelligenti non solo, ma del pubblico stesso (vedasi il giornale l' Arte che publicasi in Firenze Num. 74, 17 corrente, e la gazzetta musicale Num. 14, 15 Settembre) ed ha quindi ottenuto il premio d' incoraggimento con medaglia d' argento. E ciò si è potuto conseguire nei pochi mesi di dimora che ha fatto in questa città, profittando delle mie lezioni ec. cav. Ferdinando Giorgetti »

34) Nella *Gazzetta musicale* di Firenze anno 1. Num. 14. — 15 Settembre 1853 — leggesi quanto appresso sul modo, onde il Benvenuti seppe dar saggio di se nella mattinata vocale ed istrumentale del 9 Settembre data dagli alunni delle scuole

di musica nella accademia delle belli arti. » A Burns successe Vittorio Benvenuti, alunno della scuola del prof. Giorgetti. Il pezzo con cui ottenne il premio fu il concerto di Rode in Re minore. Lo eseguì con ardore con animo e con la solita precisione della scuola. Ottenne unanimi e prolungati applausi, a quando a quando, nel corso del pezzo, ed alla fine.

— Nell' *Arte* di Firenze Anno 3. Num. 74 — sabato 17 Settembre 1853 — Di mezzo a severissime, e crediamo giuste critiche fatte in quella circostanza, si rinvengono queste parole riguardo al Benvenuti, le quali bene considerate mostrano d' avvantaggio a quanto fosse giunto il progresso di esso nella musica. » Era questo il momento opportuno per la comparsa del sig. Benvenuti, che, dobbiamo confessarlo, anche in meno difficile circostanza, sarebbe riuscito *a dileguare colla sua abilità il malumore, che si era impadronito del pubblico*. Il gran concerto da lui eseguito fu una delle poche notabilità di quella mattina, e noi andiamo lieti di potergli attestare la nostra gratitudine, *come se ci avesse guariti da una indisposizione*. » Ecco quanto si scriveva in una città quale Firenze di un giovinetto di soli diecinove anni, del nostro caro Vittorio, che non vedremo mai più! Onore alla diletta sua memoria, ed al suo egregio precettore, che a tanto lo aveva condotto! Le cure lo zelo del Giorgetti da nessuno s' ignorano, e quale impegno egli adoperi allo scopo di far progredire i suoi scolari. E Vittorio Benvenuti, che aveva anima e cuore creati quasi solo alla musica, come non dovea farsi grande sotto la direzione, e con la scuola di un Giorgetti?

35) Da lettere in data — Firenze 27 Ottobre 1853 — 12 Novembre 1853 —

36) Da lettera in data — Agello 20 Novembre 1853 — » Se mai sentiste nascere qualche dubbio sul conto del bravo Vittorio, specialmente perchè non ha mai diretto, vi prego assicurare valendovi della presente, come io m' impegni per la riuscita di vostro figlio, e che io stesso garantisco per lui ec. » il sig Corticelli parlava di tal modo, perchè conosceva chi fosse Vittorio in fatto di musica, e specialmente in fatto di direzione d' orchestra.

37) Da lettera in data — Firenze 29 Novembre 1853 — » La capacità di un direttore d' orchestra non si esperimenta che al posto! Vittorio ha in mano tutto quanto ci vuole per

formare un bravo direttore. Si è veduto in taluni un' istantanea sicurezza ancorchè non professori; in altri dotati di sapienza musicale e di molto spirito, si è dovuto aspettare il frutto dell' esperienza in quell' esercizio; ciò prova, che non si può fare il conto senza l' oste. Ma giacchè ella si degna affidarsi alla mia opinione, concludo, che suo figlio deve accettare quel posto senza dilazione, perchè, ripeto, nulla gli manca per averne una felice riuscita, ed ancorchè egli si sentisse un poco titubante in principio, lo assicuri che dopo le prove e la prima rappresentanza tutto cambia d' aspetto, ed oso dire, che ci meravigliamo di noi stessi sopra alcune difficoltà incontrate nell' esordire. »

38) Da lettera in data — Fir. 10 Decembre 1853 — « Pareva che un angiolo m' ispirasse di consigliarla a restare in Firenze! Dico il vero che se ella era qua non mi scappava! » Vittorio Benvenuti sarebbe stato eletto a primo concertista in uno de' primi teatri di Firenze, di fronte a tanti altri rispettabilissimi concorrenti. Ma non solo per tal modo l' abilità di Vittorio sarebbe a provarsi. Si crede quasi positivamente, ch' egli venia sempre richiesto tra primi violini, quando come parte di spalla al concertino, quando come primo concertista assolutamente, quando anche a direttore in varie prime città toscane!

39) Da lettera in data — Fir. 24 Decembre 1853 — Quanto si dice in proposito alla direzione d' orchestra da questo punto al nuovo paragrafo, sono presso che le stesse parole del professore, che lo dissuadeva ad accettare lo incarico di direttore.

40) Da lettera in data — Fir. 17 Gennaio 1854 — Ne piace a causa di onore nominar qui cui furono dirette queste belle parole. Al cav. Giancarlo Conestabile prof. di archeologia nella università di Perugia, onorevolmente successo in quella cattedra al ch. prof. Ariodante Fabretti perugino studiosissimo, e dotto autore di vari scritti storici ed archeologici, fra quali ognun conosce *le biografie de' capitani venturieri dell' Umbria*, e i due volumi risguardanti Perugia dell' archivio storico italiano, impresso a Firenze per cura dell' editore Vieusseux; i quali, non è a dire quanto egli, insieme ai chiarissimi Bonaini e Polidori, attendesse, a rendere di vera utilità. Oltre questi lavori, di presente si sta occupando di un elaboratissimo Lessico ragionato delle lingue antiche, di che l' Italia credo difetti totalmente. Il Conestabile

poi di mezzo le moltissime cure di famiglia non lascia ei pure medesimamente occuparsi in studi storici e archeologici, di che ci ha dato luminosi saggi non solo con i suoi scritti, ma per mezzo delle bellissime sue lezioni. Tra non poco avremo novella prova di ciò. Gli amatori delle glorie patrie attendono ansiosamente il suo lavoro *sull' Ipogeo de' Volunni*, che s' inizierà della vita del ch. archeologo perugino Gio. Battista Vermiglioli. Nè di soli studi in tale genere ei si va occupando. Amatore di musica e suonatore pur esso di violino, scriveva ed illustrava la vita del gran violinista Niccolò Paganini, di quell' uomo privilegiato, che *i grandi non temeva, e gli umili non sdegnava*. Verrà forse alcuno in sorpresa, che nella biografia del Benvenuti si arricchiscano le note con nomi di altri giovani, che lo amarono come fratello. Mi s' abbia però per iscusato di tali digressioni. Anche molti altri egregi miei compagni di studi e di età, vorrei onoratamente nominare, se me ne cadesse il destro. Io giovane amo i giovani; — amo, che onorino la patria, *il bel paese ch' appennin parte e il mar circonda e l'alpe;* — ed amo sopratutto, che non si detragga al loro nome ed a quell' onore, che per quantunque si voglia bistrattato, è e sarà sempre grande! — E' vero; — giusto parlava quel chiaro uomo, allora che in morte del Benvenuti scrisse:

Ma piango io più, che di virtù seguace
Noi lasci in mezzo a gioventù che ha spento
Le antiche glorie, e in fango vil si giace:
Del saper vero ribellante al lume
Ignavia l' abbrutisce il mal talento
La gola il sonno e l' oziose piume; —

è vero, aggiungerò io, che la più parte de' nostri giovani è

Lenta oziosa timida lasciva; —

ma è pur vero, vivadio, che v' hanno de' generosi e non pochi in arti lettere e scienze, che non si debbono confondere co' tristi; che

Soli deserti ignudi in terra sono,

e che, ahi cruda sventura! provano pur troppo

Come sa di sale
Il pane altrui, e come è duro calle
Lo scender e 'l salir per l' altrui scale!

Si ponga una volta la mente a tanto infortunio, si miri quanta e quale gioventù sia avvilita nel pensier, oppressa e doma, e quindi si dica, s' io bene m' apponga . . . .

41) Da lettera in data — Fir. 4 Marzo 1854 — In questa si ponno leggere pure le seguenti parole » Tanto più è obbligo lo scrivere, quando alcuno è a ciò costretto dal sentimento di dividere con una madre amorosa, quale ella è, li sommo piacere che ho provato nel sentire gli innumerevoli progressi che suo figlio ha fatto nella difficile arte del violinista. Vittorio in casa Panerai, ove intervennero elettissimi artisti, fra i quali l' esimio prof. Emmanuele Kracamp suonatore di flauto, suonò tre pezzi come li può suonare non un giovane, ma un artista provetto. La Fantasia poi sopra i motivi della Linda la eseguì con tanta precisione e sentimento (che non è certo una delle ultime sue grandi prerogative) da destare la universale e meritata ammirazione, e spesso fu interrotto dalle parole *bravo, bene tanto,* e da unanimi e fragorosi plausi. Tutti si rallegravano con esso, facendogli i più lieti e i più lusinghieri auguri. Oh quanta soddisfazione ne avrebbe ella provato, se si fosse trovata in questa sala! Desso fu il più applauidito, e come suol dirsi *il signore della festa*. Io non esagero, nè mi lascio trasportare dal fanatismo della amicizia. Oh qual lieto avvenire (se Iddio lo aiuta come si spera) si offre dinnanzi a questo bravo giovane! quante belle speranze pe' suoi parenti! Egli tutto merita, perchè oltre le naturali doti, studia tutto giorno ed anche di soverchio per conseguire il sommo dell' arte. » Così scrivevasi dal sig. Leone Mencarelli perugino, esordiente ma già distinto tenore, giovine amico di Vittorio, alla sua madre.

42) Da lettera in data — 20 Marzo 1854 — Anche le seguenti espressioni si leggono in questo scritto » Vittorio prese parte ad un concerto od accademia, che si diede in un teatrino, dove esso suonò magnificamente sopra alcuni motivi della Linda. Pare, che non fosse rimasto troppo soddisfatto del modo, con che eseguì il pezzo suo, ma il fatto si è che fu continuamente interrotto dagli innumerevoli applausi, e da parole di approvazione, e terminato ch' ebbe di suonare fu chiamato tre volte con furore agli onori del proscenio. Di tanto valore di Vittorio ho inteso parlare anche in seguito, ed aspetto, che ne parlino i fogli, come accaderà sicuramente. » Solo la modestia di Vittorio ci volea a non insuperbire nella sua giovanissima età, in vedendosi così applaudito da tanti professori, e nel cuore di una delle prime capitali d' Italia e del mondo!

43) Da lettera in data — Fir. 20 Marzo 1854 —

44) Nel *Corriere de' Teatri* anno 1. Num. 35 — Firenze 29 Marzo 1854 — « Nella sala dell' Italia una delle più splendidi che vanti la nostra Firenze, la giovinetta Elvira del Bianco di soli 10 anni ci invitava ad un grandioso concerto vocale ed istrumentale, ove essa avrebbe eseguiti sul piano-forte alcuni pezzi di musica tra i più difficili che s' incontrano nei capo-lavori dei nostri migliori maestri italiani. » Qui il foglio siegue a tributare meritati elogi alla egregia del Bianco allieva del celebre maestro Gherardi, finchè dice » che pure il Benvenuti nella sua fantasia del Giuramento *eletrizzò l' intiero uditorio* ».

— La *Gazzetta musicale* anno 1. Num. 42 — 30 Marzo 1854 — parlando della stessa piccola Elvira ha su Vittorio le seguenti parole « Questa cara giovinetta che tocca appena il suo decimo anno diede sabato decorso un' accademia vocale ed istrumentale nella sala d' Italia · Ebbe a' coadiuvanti la sig. Rupini, ed i sigg. Millard e Belluomini pel vocale, ed il sig. Benvenuti alunno della scuola di violino del prof. Giorgetti per lo strumentale. L' accademia riuscì soddisfacentissima e per gli uditori, che concorsero in buon numero, e per gli esecutori, che meritarono applausi e chiamate ad ogni lor pezzo » L' egregio sig. Picchi estensore di quest' articolo prosegue qui giusti elogi alla decenne pianista, e conchiude dicendo « eseguì quattro pezzi fra i quali uno a quattro mani col suo maestro Gherardi, due a solo, ed uno col Benvenuti *(il quale sia dett o fra parentesi eseguì assai bene una sua fantasia sul giuramento)*. » Poco era il tempo dacchè Vittorio era in Firenze, eppure già i fogli ne parlavano con tanta stima e giustizia!

45) Da lettere in data — Fir. 21 Aprile 1853 — 2 Febbraio 1854 — 19 Marzo 1855 —

46) Da lettera in data — Fir. 24 Decembre 1853 —

47) Da lettera in data — Fir. Febbraio 1854 —

48) Da lettera in data — Fir. 29 Luglio 1853 — Chi scriveva questa lettera è uomo quanto dotto e scienziato, altrettanto punto inchinevole a prodigare elogi, quando giustizia e verità vi ripugnano.

49) Da lettera — Fir. 26 Marzo 1853. Così il Benvenuti sentiva la gratitudine. Ed in altra lettera scritta alla madre s' hanno queste parole » madre carissima — ora parlo con lei direttamente, e mi stia bene attenta; io non scrivo lettera di ringraziamento al sig. N. N. perchè non saprei nè

come cominciare, nè come finire. Più dei bellissimi doni ho apprezzato il suo sentimento, il suo cuore, la sua costante affezione. Tutto questo mi ha fatto una tale sensazione, che quando vidi que' suoi inaspettati regali *io piansi;* e non sembri caricatura o affettazione questo, perchè i moti del cuore non si affettano. » E se tanto gentile e ben fatto ei piangeva a questi cari sentimenti, come non dovevamo pianger noi al sentir le sue armonie figlie di tanto cuore?

50) Vedi Fisiologia e Patologia dell' anima umana per Francesco Bonucci — Parte II. Pat. Cap. V. Anche questo egregio giovine perugino è tanto benemerito delle scienze, quanto è caro alla sua Perugia ed agli amici, che lo stimano ed amano con ogni sincerità ed affetto. Questa sua bellissima e dottissima opera ha riscuotuto non solo immensi elogi da' giornali, ma quello più vale da uomini sommi d' Italia, che lo confortarono e lo lodarono nella difficilissima impresa!

51) Tra questi suoi maestri ne piace far singolar menzione degli egregi professori abati Raffaello Marchesi ed Adamo Rossi, chè ora, qual rispettoso discepolo ed amico sincero, mi pregio ricordare. Ambo scrittori leggiadri e cultissimi, conoscitori delle lingue sì italiana che latina, non che di storici argomenti, donavano la lor patria di dotti scritti ed interessantissimi. Il Marchesi con i suoi *Studi sopra i libri della Repubblica di M. Tullio Cicerone;* (vedi su quelli un mio art. nella Polimazia di famiglia, giornale di Firenze anno 1. Num. 20) con l' opera intitolata *il Cambio di Perugia, considerazioni storico-artistico;* e con diversi bei lavori ne mostrò la sua profonda dottrina. Il Rossi con la *storia della cattedrale di Perugia,* e con altri scritti degni della sua mente e del suo cuore ne darà un medesimo saggio. Questi esimî maestri del Benvenuti dicano, se veramente ne' suoi scritti letterarî ei sapesse infondere quel caro sentimento, di che abbelliva le armonie.

—

Da ciò ch' esponemmo per questi documenti e nella vita del Benvenuti s' apprende: qual fosse il suo ingegno in fatto di musica, quale il suo cuore la sua educazione; quanto immenso lo amore verso la famiglia, e in modo singolare verso quella patria, ch' ei amò e stimò solamente perchè era la sua Italia!

A. A.

Anfidei

NELLE ESSEQUIE TRENTESIME
AVUTE IN S. LORENZO DI PERUGIA
ERANO QUESTE SCRITTE

All' ingresso

DATE SINGULTI E LACRIME
PER QUANTO PLAUSO DESTE OR DIANZI
A VITTORIO BENVENUTI
PERUGINO
MISERANDO GIOVINETTO INVIDIABILE
PER AMABILE NATURA
CELERE INGEGNO SOAVE COSTUME
PIANGETE
LA CETRA SUA GLORIA E DELIZIA
MUTA PER SEMPRE
ALLE CARE ARMONIE
DEL CITAREDO VENTENNE APPENA
CHE OGGI LAMENTA IN FLEBILE SUONO
LA MORTE ACERBA
ONDE FU COLTO A XXX MAGGIO MDCCCLIV
NELLA TOSCA ATENE
EDUCATRICE DELLA NOBILE PALMA
GIA MATURA PER LA FAMIGLIA E LA PATRIA.
AHIME! OGNI BENE OGNI GIOIA SI SPENSE
A PADRE MADRE SORELLE
CHE TUTTE SPERANZE PONEVANO IN LUI
FIORENZA ANCORA LO PIANSE
TANTA NEL GIOVINE ERA GRAZIA BONTA VALORE

Nelle fronti del Tumulo

1.ª

QUIVI ISTRUITO
ERI GIA ESPERTO VIOLINISTA
QUANDO ALLA SCUOLA
DELLO INSIGNE CAVALIERE GIORGETTI
LEVASTI VOLO A POCHI CONCESSO

2.ª

PREDILETTO INFRA GLI ALUNNI
DA TUOI MAESTRI
PUR NON DESTASTI LA INVIDIA
PERCHE BONTA E MODESTIA
TUTTI CUORI CONQUISTANO

3.ª

REDDITO IN PATRIA
A XXX APRILE
BRILLASTI DI LUCE SPLENDIENTE
AHI FU LA FACE
CHE SFAVILLANDO MORIVA
A XXX MAGGIO

4.ª

NELL ESEQUIALE RITO
CUI CELEBRANO
I MAESTRI E COMPAGNI NEL TIROCINIO
TE SENTONO PRESENTE
PIEN DELLA VITA CHE SORVIVE ALLA TOMBA

Prof. Francesco Bartoli

ALCUNI AMICI DEL DEFUNTO SCRISSERO LE SEGUENTI

1.ª

IL GENIO
DELLE ARTI BELLE E LEGGIADRE
ABBANDONATA L ARPA DELL ARMONIA
PIANGE INCONSOLABILE SUL TUMULO
DI
VITTORIO BENVENUTI
CHE NATO A LETIZIARE I MORTALI
CON MELODIA CELESTE
DESTATA AL SUONO DI ARMONICHE CORDE
MENTRE SEGNAVA LE PRIME ORME
SULL ARDUO CAMMINO
CHE AVEANGLI DISCHIUSO
LA INSTANCABILE FATICA
E TUTTE LE MORALI VIRTUDI
A DISINGANNO DELLE UMANE FELICITÀ
ORBÒ LA PATRIA D UN FIORE
CHE
FRA I PIU BELLI
ADORNAVA IL SUO CAPO

2.ª

VITTORIO
CHE PER TUA VIRTUDE
A MOLTI PRIMO A POCHI SECONDO QUAGGIU
OR TI ALLEGRI FRA I BEATI CORI
SE UMANE PREGHIERE
SONO IN CIELO ESAUDITE
VOLGI
AMICO PIETOSO UN SORRISO
AGL INFELICISSIMI GENITORI
ALLE GERMANE INCONSOLATE
CUI
NELLA DESOLAZIONE DI TANTA SCIAGURA
NIUN CONFORTO PIU RESTA
E
PREGA L ETERNO
CHE TEMPRI DI LORO
DEGLI AMICI DEI CONCITTADINI
L ACERBO CORDOGLIO

3.ª

TU
CHE OR TI COMPIACI SCINTILLARE DI RISO
AL SUONO MELODIOSO DELLE LIRE CELESTI
DALLE ANGELICHE SFERE
VOLGI UNO SGUARDO
ALLA TUA PATRIA TERRENA ED ESULTA
MORTE
SEBBENE VENTENNE
NON TI COLSE SPROVVISTO DI FAMA

4.ª

CHI AL MIRARE
LA CROCE SACRA ALLE CENERI
DEL GIOVINE VIRTUOSO
FIGLIO DELL ARMONIA
NON SENTESI DESTARE IN CUORE
AMORE DI FAMA DI GLORIA
ONORE NOMINANZA
DISPERI

Temistocle Casella

1.ª

LA PATRIA
NON HA LACRIME BASTANTI
A PIANGERE
LA PERDITA DEI FIGLI
CHE L ONORARONO

2.ª

NEL DUOLO CITTADINO
SI RATTEMPRA IL DUOLO
DELL ORBATA FAMIGLIA

3.ª

DIO
TI VOLLE FRA GLI UOMINI
QUANDO
L UMANO CULMINE GIUNGEVI
T ACCOLSE
NEL CORO DEGLI ANGELI

4.ª

MERTATI ENCOMI
SON DEGNO TRIBUTO
ALLE RARE VIRTU
CHE T ADORNARONO
O GIOVINETTO

5.ª

FECONDA O PATRIA COL PIANTO
IL CENERE DE FIGLI
NASCERANNO GLI EROI

6.ª

IN TE O VITTORIO
LA TERRENA MELODIA
HA PERDUTO UN TESORO
L ARMONIA CELESTE
S È ABBELLITA
DI NUOVO ORNAMENTO

7.ª

TE BEATO!
NON MERCATI ONORI
LACRIME DI POPOLO
TI SUGGELLAN LA TOMBA

Dott. Vincenzo Micheletti



Imprimatur

S. O. Perusiae — F. Hyacintus Novaro Ord. Praed. Inq. Gen.

Imprimatur

C. Laurenzi Pro-Vicarius Gen.

Se ne permette la stampa dall'Apost. Delegaz.

I. Sgariglia Cons. Gov.

42